

*riafferriamo i valori ideali
della Resistenza,
per un'Italia giusta, onesta,
in un'Europa democratica,
protagonista
di progresso e di pace*

**17° Congresso
nazionale
dell'A.N.P.P.**

BOLOGNA

2-5 GIUGNO 1991 - AULA MAGNA DELL'UNIVERSITÀ

DOCUMENTI ANPI

1987-1991

INDICE

Introduzione	pag. 3
Documenti ANPI 1987	5
Documenti ANPI 1988	19
Documenti ANPI 1989	29
Documenti ANPI 1990	37
Documenti ANPI 1991	49

INTRODUZIONE

È sembrato interessante – per offrire una concreta sottolineatura della presenza costante dell'ANPI nei confronti dei temi e dei problemi posti dalla realtà d'ogni giorno – pubblicare questa cernita di documenti (ordini del giorno, messaggi, dichiarazioni, comunicati stampa, telegrammi, ecc.) emessi nel periodo che va dal 10° all'11° Congresso nazionale.

Non sempre essi sono stati raccolti dai mezzi di informazione; non sempre hanno ottenuto risposte e commenti approfonditi; e pur tuttavia stanno a dimostrare una attenzione puntuale dell'Associazione.

Si tenga presente che, naturalmente, i documenti qui raccolti sono quelli prodotti dagli Organi nazionali dell'Associazione: Presidenza e Segreteria, Comitato Nazionale, Consiglio nazionale, Coordinamento femminile nazionale.

Ad essi fanno riscontro i molti altri elaborati e diffusi dall'organizzazione regionale, provinciale, sezionale.

Coordinamento femminile

Si è costituito, il 27 febbraio a Verona, il «Coordinamento femminile» dell'Associazione nazionale partigiani d'Italia.

Ne fanno parte le elette dal recente Congresso nella Presidenza Onoraria, nel Comitato e nel Consiglio nazionali.

Il «Coordinamento», partendo dalle motivazioni ideali di pace, di libertà e di liberazione della donna, che hanno portato tante donne a partecipare alla Resistenza, si propone di promuovere tutte le iniziative atte a tenere alti quei valori e ad essere presenti con forza nelle lotte di oggi, per portare le donne a traguardi più avanzati nel lavoro, nella società, nelle istituzioni.

Erano presenti alla costituzione del «Coordinamento» Giulio Mazzon, segretario generale, e Mauro Galleni, segretario nazionale dell'Associazione stessa.

Verona, 27 febbraio 1987

Bologna: riunione nazionale dei dirigenti

A conclusione della riunione dei dirigenti provinciali e nazionali dell'ANPI svoltasi a Bologna il 16 marzo 1987 sulle iniziative delle Associazioni per il 40° anniversario della Costituzione è stato approvato il seguente documento:

Il 40° anniversario della nascita della Repubblica italiana è stato sommessamente, per non dire burocraticamente, ricordato ed è già trascorso.

Nessun consuntivo si è offerto alla riflessione dei cittadini affinché raffrontassero vent'anni di dittatura fascista e quarant'anni di vita democratica, pur se sofferta, ricca di lotte e contraddizioni, ma pur sempre vita democratica sotto la bandiera della libertà trasmessa nei principi costituzionali dalle componenti pluralistiche della Resistenza e della Guerra di Liberazione.

Se constatare che si è posta la sordina a tale ricorrenza è motivo di rammarico per quanti hanno partecipato agli eventi determinanti il nuovo corso della vita sociale, politica ed internazionale del nostro Paese, non di meno stupisce coloro che ne furono estranei per età e che desiderano capire il senso del futuro che trae sempre origine dalla propria memoria storica la quale, lo si voglia o no, opera nei fatti malgrado gli immemori.

Nel momento attuale, inoltre, già si parla del 40° anniversario della nascita e dell'entrata in vigore della Costituzione italiana.

Paradossalmente pare si voglia fare riferimento a quest'ultima ricorrenza proponendo da più parti politiche - anche le stesse che animarono la Resistenza e

contribuirono con Eroi, Caduti e Martiri alla Guerra di Liberazione – la sua riforma quasi a significare che allo stato attuale delle cose è superata dalle nuove necessità emergenti.

Siamo consapevoli che una Costituzione non può essere eterna, ma nel caso italiano ci sembra che il malessere pervadente il tessuto sociale e politico del Paese sia da imputarsi ad essa. Il distacco tra la classe politica e le masse, la partitocrazia, le disfunzioni del Parlamento, le difficoltà paralizzanti le molte istituzioni della Repubblica, il decadimento e l'arroganza inetta di molta parte della burocrazia ovunque essa si manifesti, il prevaricare dello spirito corporativo e delle varie forme di mafia, la politica confusa con l'affarismo ed il carrierismo ed altro ancora, non sono certo mali da imputare alla Legge fondamentale dello Stato italiano.

Ciò significa che ancorché una nuova Costituzione prenda vita nulla sarà risolto se la volontà politica, il costume, la moralità, il ruolo dei partiti, la vita parlamentare non troveranno modo di coincidere con lo spirito di servizio che bisogna avere verso la società e la nazione.

La nostra attuale Costituzione, assediata ora da proposte di riforme ampie e no, è stata lungamente disattesa in molte sue parti. In altre lo è tuttora, e contrastano spesso con le leggi che vengono applicate quotidianamente. Ben poco si è fatto affinché i suoi principi fondamentali dessero slancio alla sua attuazione che non poteva essere soltanto formale.

Ci sembra grave confondere, inoltre, le disfunzioni del Parlamento con presunte imperfezioni costituzionali, mentre si dovrebbero affrontare problemi di regolamenti, questi sì, veramente vetusti ed arrugginiti.

Una cosa è certa: la Costituzione italiana ci ha offerto e ci offre in tutte le sue parti un modello di società democratica

antitetica a quella autoritaria e liberticida del fascismo e ci ha permesso, pur nelle negligenze e nelle inosservanze di quanti avevano invece il dovere di attuarla appieno, di giungere sino ad oggi con un consuntivo libertario e di progresso economico e sociale indubbiamente positivo.

Una Costituzione preziosa per tutti, dunque.

Se modifiche devono essere apportate non dovranno comunque contrastare con i suoi principi fondamentali e che affermiamo, senza esitazioni, ancora validi.

16 marzo 1987

Leopoli

Il Comitato Nazionale e la Presidenza onoraria dell'ANPI hanno preso atto della nomina della Commissione per i tragici eventi di Leopoli e, ribadendo la piena disponibilità dell'Associazione perché l'inchiesta faccia piena luce su quei tragici eventi, ha raccomandato che siano convocati i reduci in grado di testimoniare per esperienza diretta. È questo il contenuto di un messaggio che l'ANPI ha inviato al ministro della Difesa, Giovanni Spadolini, non appena costituita la Commissione destinata a far luce su quanto verificatosi a Leopoli.

26 marzo 1987

L'ANPI e le elezioni del 14 giugno

In vista delle elezioni politiche il Comitato Nazionale, nella sua riunione del 20 maggio, ha diffuso il documento di cui pubblichiamo il testo. Anche il Coordinamento femminile ha rivolto un appello alle donne elettrici.

Per la quinta volta dal 1972, alle prossime elezioni del 14 giugno gli elettori sono chiamati alle urne, per eleggere il Parlamento della Repubblica, a scadenza anticipata rispetto a quella naturale. Ciò denota gravi difficoltà e incompiutezze nel funzionamento delle istituzioni democratiche e nei rapporti fra le forze politiche; suscita confusione, incertezza e sfiducia tra i cittadini; denuncia una condizione pericolosa, se non addirittura drammatica, dello stato della democrazia e delle sue prospettive.

Nei quarant'anni dalla Liberazione ad oggi sono cresciute l'articolazione democratica della società italiana e la coscienza dei diritti nei cittadini. Restano tuttavia irrisolti fondamentali problemi, riguardanti l'occupazione - specie giovanile -, le condizioni di reddito e di sicurezza dei lavoratori, le questioni dell'ambiente, la struttura e il funzionamento dei servizi sociali e della pubblica amministrazione, il funzionamento della giustizia, la lotta contro la grande criminalità e i poteri occulti, la giustizia fiscale, l'iniziativa per l'affermazione dei valori della pace e del disarmo in una dimensione nazionale ed europea. La questione morale incide negativamente nel rapporto fra opinione pubblica e classe politica.

Vi è dunque bisogno nel Paese di una vasta, incisiva e lungimirante opera di risanamento e di riforma. In essa vanno inclusi alcuni interventi di riforma delle istituzioni, capaci di conferire ad esse pie-

na funzionalità nella decisa salvaguardia e valorizzazione dei principi sanciti dalla Costituzione, frutto dell'intesa e del patto democratico fra le forze fondamentali che hanno fondato la Repubblica.

Sulla base di queste valutazioni ed esigenze l'ANPI, interprete degli ideali e dei principi della Resistenza, che costituiscono la matrice del nostro Stato, rivolge un appello alle elettrici e agli elettori ad intervenire con l'espressione irrinunciabile del loro voto e ad orientarlo verso quelle forze e quelle persone che - sul piano politico e su quello della pulizia morale - danno la maggiore garanzia per la riforma, il progresso, il rilancio democratico della società e dello Stato italiano.

Scriveva poco prima della fucilazione un giovane martire della Resistenza: «No, non dite di essere scoraggiati e di non volerne più sapere. Ricordate che tutto è successo perché non ne avete voluto più sapere».

20 maggio 1987

Alle donne elettrici

Nella vita politica, culturale e sociale, le donne sono sempre state protagoniste delle lotte per il progresso e per il conseguimento di un'effettiva parità tra uomo e donna. Le donne della Resistenza, partecipando alla Lotta di Liberazione nazionale, conquistarono non soltanto il diritto di voto ma avviarono un processo di emancipazione e di liberazione della donna, non ancora concluso.

Una più ampia rappresentanza femminile nel Parlamento sarà in grado di portare avanti questo processo e contribuire, nello stesso tempo, alla soluzione dei problemi della gente: il lavoro, lo studio, la salute, la libertà, la pace e la felicità.

La volontà unitaria delle donne esige l'affermarsi del processo rinnovatore della Resistenza con ampi schieramenti politici in grado di assicurare al Paese il progresso sociale, lo sviluppo della democrazia, la trasparenza e la pulizia morale.

Le donne della Resistenza invitano ad esercitare il diritto di voto. Chiedono che siano votate le candidate presenti nelle liste di quei partiti che, nei loro programmi, affermano di volere assicurare all'Italia un avvenire di progresso e di pace nello spirito e nella lettera della Costituzione repubblicana nata dalla Resistenza.

Il Coordinamento femminile nazionale dell'ANPI

20 maggio 1987

**Waldheim
«ospite» sgradito.
Un documento unitario
delle Associazioni
della Resistenza,
della deportazione
e dell'internamento**

La decisione della Santa Sede di ricevere il Presidente della Repubblica austriaca ha provocato nell'ANPI (Associazione Nazionale Partigiani d'Italia), nella FIAP (Federazione Italiana Associazioni Partigiane), nell'ANED (Associazioni Nazionale ex Deportati), nell'ANEI (Associazione Nazionale ex Internati), nell'ANPPIA (Associazione Nazionale Perseguitati Politici Italiani Antifascisti), espressioni della lotta antinazista, stupore e disapprovazione severa.

Non si può e non si deve dimenticare, infatti, che sulla figura di Kurt Waldheim grava tuttora una pesante ombra riguardante il suo passato di ufficiale dell'esercito tedesco, che si sarebbe compromesso, durante il secondo conflitto mondiale, nelle attività naziste volte allo sterminio degli ebrei e delle forze di Resistenza.

Sino a quando tale ombra - ulteriormente incupita dalle menzogne con cui Waldheim ha cercato di nascondere il proprio passato e di sottrarsi ad ogni responsabilità - non sarà eventualmente dissipata dalle conclusioni di una Commissione internazionale incaricata di indagare sulla materia e sino a quando il Presidente austriaco non avrà sentito il bisogno, anziché trincerarsi dietro il risibile e inaccettabile alibi della non conoscenza dei misfatti e della doverosa obbedienza agli ordini, di manifestare solennemente condanna e ripudio del nazismo e dei suoi crimini contro l'umanità, ogni gesto di riconoscimento e di comprensione nei suoi confronti apparirà

premature ed ingiusto, prestandosi oggettivamente ad appoggiare un subdolo e pericoloso tentativo di rimozione del passato sul quale, invece, occorre costantemente riflettere.

Le Organizzazioni della Resistenza italiana, dell'internamento e della deportazione auspicano che, da parte sua, il Governo italiano, ove sollecitato in qualsiasi modo e momento sulla questione, non defletta da un atteggiamento di responsabile fermezza, senza lasciare spazi ad ambiguità.

22 giugno 1987

**Incontro
in Cecoslovacchia
con i partigiani
della ČSSPB**

Una delegazione dell'Associazione Nazionale Partigiani d'Italia (ANPI) si è intrattenuta in RCS, dal 22 al 26 giugno 1987, per invito della Federazione dei combattenti antifascisti cecoslovacchi (ČSSPB).

I componenti della delegazione dell'ANPI erano: Arrigo Boldrini (presidente nazionale), Giulio Mazzon (segretario generale), Mauro Galleni (segretario nazionale), Sauro Ballardini (membro del Consiglio nazionale).

I componenti della delegazione della ČSSPB erano: František Mišeje (presidente), Ladislav Kilián (vice presidente), Miroslav Kňourek (capo del Dipartimento internazionale).

Le due delegazioni, nel loro incontro, si sono reciprocamente informate circa le attività delle rispettive Organizzazioni, delle iniziative in campo internazionale, dei problemi delle previdenze sociali relative ai loro associati. Si sono inoltre scambiate le opinioni e le esperienze riferendosi al modo ed alle forme necessari per trasmettere con efficacia gli ideali della Resistenza alle giovani generazioni.

Si sono soffermate, inoltre, sui gravi problemi di politica internazionale, esprimendo ciascuna i propri punti di vista. Le due delegazioni hanno convenuto che, per poter contribuire al processo positivo della distensione internazionale, che deve essere ispirata all'Atto finale di Helsinki, è necessario che i resistenti ricorrono al peso morale della loro autorità per reclamare con forza l'attuazione del disarmo e la garanzia della pace. Le due Organizzazioni, inoltre, considerano impegno primario sostenere tutte le

iniziative che favoriscano il disarmo e la pace, da qualunque parte vengano proposte o promosse. Giudicano, pertanto, positivamente quelle con riferimento specifico all'Europa centrale, quali la realizzazione di un corridoio sgombro da armamenti nucleari, la costituzione di una zona libera dalle armi chimiche, la liquidazione dei missili a medio e corto raggio americani e sovietici, la riduzione delle forze armate e degli armamenti convenzionali. Sottolineano che ogni iniziativa o proposta è utile ed importante, quanto meno, per richiamare i Governi e l'opinione pubblica sulla necessità che la guerra sia bandita nei rapporti tra gli Stati poiché nel tempo presente porterebbe il mondo intero all'ecatombe.

In questo senso tengono presente, nelle loro attività, le indicazioni dell'Assemblea mondiale degli ex combattenti e della Resistenza svoltasi in Vienna nel dicembre 1986 e del 10° Congresso della FIR in Atene nel 1987.

Hanno confermato la decisa volontà delle rispettive Organizzazioni ad operare di concerto contro tutti i pericoli che possono nascere dal rilancio del fascismo e del nazismo, del revanscismo e del razzismo. Si impegnano a sostenere ogni azione mirante giustamente a punire i criminali della guerra nazifascista. Condannano fermamente ogni forma di terrorismo. Le due delegazioni considerano utili ed importanti i colloqui bilaterali tra le Organizzazioni della Resistenza di diverse nazioni ed in particolare fra l'ANPI e la ČSSPB, convinte che gli incontri devono essere intensificati anche con scambi di visite a semplice livello di espressione d'amicizia.

Il colloquio tra l'ANPI e la ČSSPB si è svolto in un clima di franca e fraterna amicizia.

Bratislava, 25 giugno 1987

Leopoli

Il Comitato Nazionale dell'ANPI, a chiusura della sua riunione di lavoro del 1° luglio, ha inviato all'on. Remo Gaspari, ministro della Difesa, il seguente telegramma:

Il Comitato Nazionale dell'Associazione Nazionale Partigiani d'Italia (ANPI), interprete dei sentimenti di quanti sono stati dolorosamente colpiti dalla denuncia della strage di duemila soldati italiani a Leopoli, chiede di conoscere a quali risultati sia pervenuta la Commissione a suo tempo istituita da codesto Ministero della Difesa allo scopo di indagare sulla denuncia.

In particolare si chiede di sapere se detta Commissione sia opportunamente risalita alle fonti delle testimonianze e delle dichiarazioni dei nostri reduci e degli abitanti della località nonché degli studenti che hanno svolto azione di ricerca.

Il Comitato Nazionale dell'ANPI rileva infine come il troppo lungo silenzio sull'argomento, seguito alle prime drammatiche notizie, determini sconcerto e incertezza anziché dare adeguata risposta e conforto a tante legittime ansie.

1° luglio 1987

Leopoli

Una delegazione del Comitato Nazionale dell'ANPI, composta dal Presidente Arrigo Boldrini, dal Vice presidente, generale Andrea Viglione, e da Mauro Galeni Segretario nazionale, accompagnata dall'avv. Giuseppe Zupo, si è incontrata, il 14 luglio u.s., con il generale Giuseppe Scandurra, procuratore capo del Tribunale militare di Roma.

Nel corso dell'incontro si è proceduto a un reciproco proficuo scambio di informazioni relativo all'eccidio di militari italiani a Leopoli da parte dell'esercito tedesco dopo l'8 settembre 1943. La delegazione dell'ANPI ha constatato, con grande soddisfazione, che la Procura militare di Roma, che ha in corso una specifica indagine istruttoria sull'eccidio, è seriamente e responsabilmente impegnata a contribuire a far luce su questa grave e dolorosa vicenda, non ancora chiarita a 42 anni di distanza dalla fine della seconda guerra mondiale.

14 luglio 1987

Sulla crisi del Golfo Persico

La Presidenza e la Segreteria nazionale hanno inviato, il 9 settembre, ai Gruppi parlamentari del Senato e della Camera, al Presidente del Consiglio, al Ministro degli Esteri e ai Presidenti del Senato e della Camera, il seguente messaggio:

L'Associazione Nazionale Partigiani d'Italia esprime viva preoccupazione per l'invio di unità della Marina Militare nelle acque del Golfo Persico che potrebbe coinvolgere il nostro Paese in un conflitto regionale pericoloso per la pace. L'ANPI sollecita ogni maggiore impegno del Governo italiano per iniziative politiche e diplomatiche per favorire la soluzione del conflitto Iran-Iraq, garantire la libera navigazione nelle acque internazionali, favorire il successo dell'imminente missione del segretario generale dell'ONU per la cessazione delle ostilità tra i due belligeranti, in applicazione della recente risoluzione del Consiglio di Sicurezza.

9 settembre 1987

Delegazione albanese dell'Associazione dei Veterani in visita all'ANPI nazionale

Reduce da Cesena, dove aveva partecipato al Convegno sulla Resistenza delle Forze Armate italiane all'estero – convegno al quale ha dato un apprezzato contributo storico – la delegazione dell'Associazione dei Veterani della lotta del popolo albanese, ha compiuto una visita di cortesia all'Associazione Nazionale Partigiani d'Italia. Nella sede dell'ANPI nazionale la delegazione – composta dal vice presidente del Comitato Nazionale Bilal Parruca, dal membro del Comitato stesso Ayet Simixhiu e accompagnata dal secondo segretario dell'Ambasciata albanese a Roma dott. Xheval Lamay con il presidente dell'Associazione per i rapporti culturali Italia-Albania, Arturo Foschi – è stata ricevuta dalla Segreteria nazionale dell'Associazione nelle persone dei dirigenti presenti in sede, M.O. Roberto Vatteroni, Alfonso Bartolini e Mauro Galeni.

In tale occasione sono state scambiate informazioni sulle attività delle rispettive organizzazioni e sono stati riaffermati i valori universali della Resistenza e i vincoli di amicizia tra l'Italia e l'Albania e tra le due Associazioni combattentistiche.

Gli esponenti dei veterani di guerra albanesi, durante i lavori del convegno di Cesena si erano incontrati con il presidente nazionale dell'ANPI, sen. Arrigo Boldrini, al quale hanno recato un indirizzo di saluto dell'on. Shefet Peçi, presidente dell'Associazione dei Veterani della lotta del popolo albanese.

4 ottobre 1987

**Il documento conclusivo
dei lavori
del Consiglio nazionale**

Il Consiglio nazionale dell'Associazione Nazionale Partigiani d'Italia si è riunito in Trieste il 26 ottobre 1987, in un momento delicato della situazione politica italiana, resa particolarmente difficile dalla quinta interruzione traumatica della legislatura e da una soluzione governativa che non sembra idonea a risolvere i gravi problemi del Paese.

Il Consiglio nazionale, ascoltata, discussa ed approvata la relazione del Presidente nazionale senatore Arrigo Boldrini, sottolinea la imminenza del quarantesimo anniversario della firma della Costituzione Repubblicana e richiama le istituzioni all'esigenza di non tralasciare tale occasione per realizzare un momento non tanto di commemorazione quanto di riflessione profonda. Occorre, infatti, che gli alti valori espressi dalla Costituzione raccogliendo il patrimonio ideale della Resistenza trovino riaffermazione e rilancio, divenendo infine il punto fermo di riferimento cui il Paese possa guardare con fiducia nella costruzione del proprio avvenire.

L'ANPI, pur non essendo pregiudizialmente contraria a quegli aggiustamenti, modifiche e riforme delle norme costituzionali che quaranta anni di vita repubblicana avessero dimostrato necessarie, vuole fortemente riaffermare la permanente valenza e immodificabilità dei principi portanti che fanno della Costituzione Repubblicana uno strumento di perenne garanzia del progresso civile e democratico del nostro Paese e ribadire la necessità della sua attuazione e l'esigenza che ogni eventuale modifica passi comunque attraverso il coinvolgimento e l'intesa unitaria delle forze democrati-

che con l'apporto delle quali la Costituzione fu elaborata.

L'ANPI sottolinea che la Costituzione non solo è diventata la suprema regolatrice della vita nazionale, con la piena sovranità del popolo, il carattere democratico dello Stato, la libertà, l'avvio della giustizia sociale, la rappresentanza politica, ma delinea nel contempo un ordinamento moderno in tutte le istanze.

Ad essa occorre dunque riferirsi perennemente, per interpretare correttamente e correttamente risolvere i gravi problemi - antichi, ancora insoluti e nuovi che prepotentemente si affacciano - che travagliano società e nazioni: dal non più accettabile permanere di una democrazia bloccata, ai tanti malanni e ingiustizie e degenerazioni che intorbidano la vita pubblica, ne minacciano l'essenza democratica e provocano il sempre più grave distacco tra istituzioni e cittadini; dall'esigenza di affrontare senza remore i problemi dei giovani, dell'occupazione, delle sacche di emarginazione, dell'assistenza agli anziani e ai bisognosi, delle donne ancora impegnate per la piena emancipazione e per il completo riconoscimento dei loro diritti, a quella, non meno pressante, di affrontare con oculata decisione i problemi della scuola affinché essa veramente divenga fonte di cultura, di preparazione, di maturazione e di coscienza democratica, realisticamente ancorata alle esigenze della società e alle sue prospettive di sviluppo.

Da Trieste, dal Friuli-Venezia Giulia, aree di confine dalle storiche e anche drammatiche esperienze, l'ANPI lancia il proprio appello per un sempre più pregnante impegno dell'Italia a favore della pace, dell'amicizia e della solidarietà tra i popoli e per un grande sforzo che sostenga una tempestiva e produttiva azione dell'ONU a favore del ristabilimento della pace nelle aree tormentate dalla guerra.

Il perdurare del conflitto Iraq-Iran, aggravato dalla presenza nei mari del Golfo Persico di flotte militari di molti Paesi – e fra queste quella italiana – e l'impossibilità di avviare a giusta soluzione lo scontro politico, militare, nel Medio Oriente da un lato; dall'altro, il migliorato clima tra USA e URSS, vicini alla conclusione di un Trattato per la eliminazione di parte del potenziale missilistico nucleare, nonché l'avvio di serie trattative per dare stabilità democratica alle zone dell'America Centrale: sono questi gli elementi che caratterizzano la complessità e la contraddittorietà della situazione.

Anche su questo terreno della salvaguardia della pace, che vede l'ANPI schierata in prima fila insieme alle organizzazioni della Resistenza e del combattimento nazionale e internazionale, si impone il richiamo alla Costituzione che, respingendo il ricorso alla guerra per la soluzione delle controversie tra le nazioni, indica inequivocabilmente per l'Italia il ruolo di operatrice di pace.

È con questo spirito che il Consiglio nazionale dell'ANPI sollecita, quale contributo alla ricerca della pace, il ritiro di tutte le unità militari dalle acque del Golfo Persico e l'immediata attuazione dell'embargo delle forniture di armi verso ogni Paese belligerante.

La pace è anche pace sociale e solidarietà nazionale, oggi minacciate da tentativi del neofascismo nazionalista e xenofobo di creare aree di conflittualità, ovunque la convivenza di minoranze e maggioranze linguistiche è resa difficile dalla mancata applicazione della Costituzione Repubblicana. Applicazione che l'ANPI richiede con forza, con l'autorità morale che le deriva dalla Resistenza, che ha visto uniti cittadini di ogni opinione politica, di ogni fede religiosa, di ogni provenienza etnica. In particolare occorre che quanto prima il Parlamento provveda all'emanazione delle due leggi

di tutela per le minoranze etniche e linguistiche e per la minoranza nazionale slovena, che da tanti anni attendono il riconoscimento dei loro diritti per essere pienamente eguali a tutti i cittadini italiani. E altresì occorre che, parallelamente, vengano tutelati i diritti della minoranza italiana che vive nella vicina amica Repubblica Jugoslava.

Rendendo omaggio, a Trieste, alle vittime del nazifascismo sterminate alla Risiera di San Sabba e sottolineando come tra di esse, tra gli antifascisti e partigiani italiani, sloveni e croati, moltissime furono ebrei, il Consiglio nazionale dell'ANPI si impegna a ricordare, e chiede che dalle Istituzioni sia ricordato, il cinquantesimo anniversario di quelle famigerate leggi razziali che, promulgate dal fascismo per servilmente allineare l'Italia al folle e barbaro disegno nazista, avviarono anche nel nostro Paese le inumane persecuzioni cui sola si oppose la coscienza popolare.

Di fronte a tanti tentativi di distorsione e falsificazione della storia è d'uopo ricordare anche tale tristissimo passato, perché ciò serva di monito. E, ancora una volta, soccorra la coscienza del Paese la Costituzione della Repubblica che, raccogliendo la nobile esperienza unitaria della Resistenza, condanna e bandisce, nel nome della dignità dell'uomo, ogni forma di razzismo.

Trieste, 26 ottobre 1987

Le donne della Resistenza a tutte le donne

Questo documento, presentato dal Coordinamento nazionale femminile dell'ANPI nel corso dei lavori del Consiglio nazionale del 26 ottobre, a Trieste, è stato fatto proprio dalla assemblea.

Un primo passo verso la speranza, un'azione governata dalla logica della ragione contro quella della violenza è stato compiuto: Unione Sovietica e Stati Uniti hanno raggiunto un accordo per lo smantellamento degli euromissili. È la prima volta che si raggiunge una intesa internazionale per la distruzione degli armamenti.

Le donne sono consapevoli che si tratta anche di un loro successo come di un successo di tutti coloro che hanno lottato e lottano per la pace.

Una consapevolezza altrettanto forte è in noi: troppe questioni internazionali irrisolte, troppi focolai di guerra, particolarmente nel Mediterraneo, insidiano la pace.

Noi donne della Resistenza, che già nel 1984 abbiamo promosso a Milano l'incontro di tutte le forze femminili disponibili a rendersi protagoniste insieme a noi di una nuova cultura di pace, ci rivolgiamo ancora a tutte le donne, alle giovani, alle ragazze per chiedere il loro impegno teso a sconfiggere per sempre il mondo della violenza e della guerra.

Richiamandoci ai principi fondamentali della Costituzione, per cui l'Italia ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali, facciamo appello alle forze di governo ed al Parlamento affinché si

compiano atti concreti di pace interni ed esteri.

È necessario rafforzare le nostre pressioni all'ONU per sollecitare un intervento più deciso in grado di risolvere i conflitti in atto e per porre fine, in via prioritaria, al conflitto Iran-Iraq e alle pericolose tensioni in atto nel Golfo Persico. Pertanto chiediamo l'immediato ritiro dal Golfo di tutte le flotte militari.

È urgente fermare il traffico di armi odioso e anticostituzionale che vede anche il nostro paese tra quelli che alimentano i focolai di guerra.

Chiediamo severe leggi che colpiscano i trafficanti di armi e concreti provvedimenti per la riconversione della produzione bellica in produzione di pace: questo è un problema irrinunciabile e non più rinviabile. La riconversione della produzione di armi è indispensabile per dare alla pace basi e prospettive sicure.

La lotta per la pace non ha confini ideologici e religiosi: la pace è una aspirazione di tutta l'umanità protesa nella costruzione del proprio futuro.

Noi donne della Resistenza, che con questo spirito abbiamo combattuto anche le lotte più aspre, proclamiamo il nostro impegno a lavorare ancora con tutte le donne per costruire, per l'oggi e per il domani, una vita in cui la pace sia certezza per tutti.

Trieste, 26 ottobre 1987

L'incontro della speranza

L'Associazione Nazionale Partigiani d'Italia esprime viva soddisfazione per gli esiti dell'incontro di Washington tra i capi delle due grandi Potenze, Reagan e Gorbaciov.

Dopo annose e minacciose tensioni, per la prima volta si è giunti ad un accordo che prevede un risultato concreto, la eliminazione di un certo numero di armi nucleari, e instaura la prassi del reciproco controllo.

Il cammino verso la pace e la convivenza attraverso il disarmo, con questo primo, limitato, ma importante passo, si fa più agevole.

L'ANPI, che, unitamente alle altre organizzazioni della Resistenza e del combattentismo nazionali e internazionali, si è sempre fatta interprete della volontà di pace degli ex combattenti e dei popoli, indicando proprio nell'inizio del disarmo graduale e controllato la strada da percorrere, auspica che a questo primo passo altri ne seguano e sempre di maggior portata.

Le speranze dei popoli di tutto il mondo si sono riaccese e non possono essere deluse anche se la strada da percorrere è ancora lunga.

La volontà di pace espressa con impegno e passione in ogni parte del mondo e da tutti gli ambienti delle diverse società ha certamente influito sull'atteggiamento dei governi, dei responsabili delle Nazioni e delle alleanze, degli stessi *leaders* delle due grandi Potenze, sino ad aprire concretamente la auspicata prospettiva. Occorre che tale volontà di pace continui a manifestarsi, stimolando e sorreggendo tutte le iniziative occorrenti per superare difficoltà e incertezze e apri-

re sempre più vasti varchi alla via della pace.

La Presidenza
e la Segreteria nazionali dell'ANPI

10 dicembre 1987

Nei giorni che hanno preceduto l'incontro il presidente dell'ANPI, sen. Arrigo Boldrini, a nome di tutto il Comitato Nazionale, aveva inviato ai due Capi di governo, al Cremlino e alla Casa Bianca, il seguente telegramma:

L'Associazione Nazionale Partigiani d'Italia rendendosi interprete delle ansie e delle aspirazioni di tutti i combattenti per la libertà e la pace plaude all'incontro tra le due grandi Potenze per l'inizio dello smantellamento degli impianti missilistici in Europa.

Auspica un completo successo chiede ai rappresentanti dei due grandi Paesi, che guidarono con sommo sacrificio la lotta contro il nazifascismo per l'affermazione dei valori di umanità e di civiltà, di compiere ogni sforzo per ulteriori ampie intese che consentano sollecite e significative decisioni verso il disarmo e cancellino ogni minaccia di guerra assicurando una auspicata era di pace e di civile progresso nel segno della convivenza e della solidarietà tra i popoli.

5 dicembre 1987

Contro l'assoluzione del fascismo

La Presidenza e la Segreteria nazionali della nostra Associazione, in data odierna, hanno diramato il seguente documento:

Da qualche tempo assistiamo in Italia – e non solo in Italia – a uno stillicidio di tentativi, abilmente o goffamente camuffati, tendenti ad emendare il fascismo dalle sue gravissime responsabilità verso il popolo italiano sul quale riversò il peso di vent'anni di dittatura e di una catastrofica guerra di aggressione, alleato di uno dei più feroci regimi – quello nazista – che la storia ricordi, responsabile delle persecuzioni razziali e dei campi di sterminio.

Questi tentativi l'antifascismo e la Resistenza li hanno sempre fermamente respinti perché estremamente fuorvianti e pericolosi per lo sviluppo della democrazia italiana.

L'intervista di fine anno dello storico Renzo De Felice, nel momento in cui lo stesso neofascismo – il MSI – mostra di mettere in luce il fallimento di fondo della sua politica di ispirazione fascista perseguita in questi quarant'anni, può alimentare illusioni e velleità assolutamente al di fuori della storia.

Non ci può essere collusione, tra libertà e dittatura, come non può esserci fascismo che escluda la dittatura, come forma di governo.

La Resistenza italiana rifiuta e condanna qualsiasi compromesso o connivenza e questo non significa che si vogliano scavare solchi d'odio in un Paese, come il nostro, che vuole crescere e andare avanti.

Ma la strada sulla quale vuole e deve procedere è quella segnata dalle conquiste storiche della lotta di liberazione e dalla Costituzione che non concede e non potrà mai concedere nulla all'ideologia, ai metodi, alle finalità del fascismo e del nazismo.

29 dicembre 1987

Israele

Simon Perez
Ministro Esteri
Gerusalemme

Comitato Nazionale Associazione Nazionale Partigiani d'Italia (ANPI), sostiene attivamente sua giusta posizione per convocazione tempi brevi conferenza internazionale indispensabile per assicurare futuro pacifico Stato Israele stop chiediamo ogni sforzo porre fine attuale drammatica situazione stop cordialmente

per il Comitato Nazionale ANPI
Presidente Arrigo Boldrini

13 gennaio 1988

**Per una giusta pace
in Medio Oriente
e contro rigurgiti razzisti**

Gli antifascisti italiani hanno combattuto contro il regime fascista anche per solidarietà con gli ebrei perseguitati dalle leggi razziali. I partigiani hanno aiutato gli ebrei a sottrarsi alla deportazione ed hanno combattuto con loro per l'affermazione dei loro diritti di uguaglianza in Italia e ad avere una loro patria nello Stato di Israele indipendente e democratico. Questi ricordi autorizzano, oggi, i partigiani italiani, a denunciare con fermezza la politica dell'attuale Governo israeliano che nega ai palestinesi il diritto ad avere una loro identità nazionale ed una loro patria e usa la repressione contro un intero popolo che lotta per gli stessi diritti per i quali gli ebrei si batterono contro il nazismo e il suo alleato fascista. La morte di donne e bambini, la miseria cui sono costretti i palestinesi nei territori occupati, la deportazione, sono atti che la coscienza civile non può tollerare.

I partigiani italiani respingono e condannano, con pari fermezza, ogni rigurgito razzista contro gli ebrei e chiedono agli ebrei italiani di unirsi alla loro protesta. Il Governo dello Stato di Israele deve sentire il proprio isolamento e deve accettare i deliberati dell'ONU di cui ha sottoscritto la Carta costitutiva.

L'ANPI da anni va insistendo sulla necessità di una conferenza internazionale con la partecipazione delle grandi Potenze che, nello spirito della Carta dell'ONU, ricerchi una soluzione politica che garantisca contemporaneamente il diritto dello Stato di Israele e quello di uno Stato palestinese entrambi entro confini garantiti internazionalmente.

Presidenza e Segreteria nazionali ANPI

15 gennaio 1988

Incontro con i veterani sovietici

Nella sede del Comitato Nazionale dell'ANPI di Roma, il 3 marzo 1988 si sono incontrate le delegazioni del Comitato sovietico dei Veterani e dell'Associazione Nazionale Partigiani d'Italia.

Per i veterani sovietici erano presenti: Alexandr Malow (segretario generale del Comitato Sovietico dei Veterani); Ilya Kremer (membro del Comitato Sovietico dei Veterani e segretario della FIR); Alexei Bujbetski (responsabile Sezione esteri Comitato Sovietico dei Veterani).

Per l'ANPI erano presenti: sen. Arrigo Boldrini (presidente nazionale); gen. Andrea Viglione (vice presidente nazionale); Giulio Mazzon (segretario generale); Roberto Vatteroni (segretario nazionale); Mauro Galleni (segretario nazionale); Marisa Ferro (consigliere nazionale); Walkiria Terradura (consigliere nazionale).

Tra le due delegazioni vi è stato un approfondito scambio di vedute e di informazioni relative al ruolo che ciascuna Associazione ha nel proprio Paese.

Il Comitato Sovietico dei Veterani ha, in particolar modo, sviluppato i propri rapporti bilaterali in questo ultimo scorcio di tempo, con gli ambienti combattentistici degli Stati Uniti d'America, del Canada, dell'Australia e ovviamente con le varie organizzazioni europee; ciò non solo nell'intento di sviluppare intensamente i rapporti di amicizia ma per contribuire soprattutto a creare uno spirito nuovo che realizzi il disarmo nucleare e convenzionale partecipando attivamente alle attività della FIR e del Comitato internazionale di coordinamento.

La Delegazione sovietica inoltre dà una ampia informazione sulla importanza della «perestrojka» nel proprio Paese

suscitando vivo interesse da parte della delegazione italiana.

Da parte dei rappresentanti dell'ANPI è stata sottolineata la politica associativa ampiamente unitaria nell'ambito dei confini nazionali e lo sviluppo intenso dei rapporti bilaterali in campo internazionale che hanno di recente comportato, per la prima volta, uno scambio di delegazioni tra l'ANPI e la Conferenza consultiva politica del popolo cinese. Per meglio intensificare l'importante linea politica al servizio della pace è stato fatto presente che il Comitato Nazionale dell'ANPI ha deliberato di chiedere l'adesione sia alla FIR sia alla FMAC, così che l'Associazione possa contribuire con maggiore efficacia alle più ampie intese di amicizia per la realizzazione del disarmo e per la liquidazione dei conflitti regionali. I delegati sovietici hanno fatto pure presente di essere orientati a richiedere l'affiliazione del loro Comitato alla FMAC.

Le due delegazioni convengono che non può esistere sicurezza per un singolo Stato se non è pure garantita agli altri Stati.

Concordano nell'affermare necessario che tra le parti impegnate al disarmo ed alla liquidazione delle cause delle guerre regionali, si stabilisca un clima di fiducia reciproca tenendo presente il criterio che la sicurezza militare non va disgiunta dallo sviluppo economico-sociale dei singoli Paesi.

Giudicano altamente positivo l'incontro avvenuto tra Gorbaciov e Reagan che ha permesso un importante accordo per il disarmo nucleare ed ha aperto la strada per ulteriori intese che dovranno coinvolgere tutti i Paesi interessati. Le due delegazioni hanno discusso anche il grave problema delle denunciate stragi dei militari italiani avvenute sia a Leopoli, sia a Deblin. Concordano sulla necessità di sollecitare l'acquisizione di una docu-

mentazione certa sui due tragici avvenimenti. Relativamente alla proposta formulata dalla Delegazione dell'ANPI, composta dal sen. Arrigo Boldrini, dal gen. Andrea Viglione e da Roberto Bonfiglioli, recatisi a Mosca nel 1982, che richiedeva fosse restituita all'Italia, simbolicamente, la salma di un Caduto ignoto italiano - in territorio sovietico - quale gesto unitario atto a rafforzare i vincoli di amicizia tra il popolo sovietico e il popolo italiano; i delegati sovietici hanno fatto presente che il Comitato Sovietico dei Veterani, nello spirito dei rapporti di fraterna amicizia con i combattenti italiani e sovietici, ha sottoposto il problema agli organi competenti sovietici, auspicando che sia risolto positivamente. L'incontro si è concluso nello spirito di cordiale comprensione per i reciproci problemi a conferma di un'ampia intesa e nello spirito di collaborazione già da molti anni esistente.

3 marzo 1988

Il Coordinamento femminile per il 40° della Costituzione

Nel 40° anniversario della Costituzione repubblicana, l'8 marzo per le donne della Resistenza assume un significato particolare.

Si torna col pensiero alle gloriose lotte di allora, alla grande partecipazione femminile che ha portato alla ribalta una nuova immagine della donna.

Una immagine che la Costituzione rispecchia quando sancisce solennemente il nostro diritto alla parità con l'uomo.

Questa immagine ci sta davanti quando ci battiamo per la completa attuazione delle norme costituzionali.

Nei valori della Costituzione le donne ancora si riconoscono e sono pronte a difenderli con forza contro chi vuole ignorarli o sovvertirli.

8 marzo 1988

**La questione morale
problema primario
per dare ai giovani
fiducia nella democrazia**

La Presidenza e la Segreteria nazionali dell'ANPI, preso atto della situazione politica in corso, hanno inviato una lettera ai segretari nazionali dei partiti richiamando la loro attenzione su tre punti fondamentali: distinzione del potere politico dal potere amministrativo, non archiviazione delle inchieste parlamentari, correzione della legge elettorale. La lettera è stata rimessa all'on. Ciriaco De Mita (DC), all'on. Alessandro Natta (PCI), all'on. Bettino Craxi (PSI), all'on. Giorgio La Malfa (PRI), all'on. Renato Altissimo (PLI), all'on. Antonio Cariglia (PSDI), all'on. Giovanni Russo Spina (DP) e all'on. Sergio Stanzani (PR).

Onorevole, il Presidente della Repubblica on. Francesco Cossiga aveva ricevuto, in data 10 marzo u.s., in occasione del 40° della Costituzione, i componenti della Fondazione Corpo Volontari della Libertà. Così si esprimeva, a loro nome, il prof. Lionello Levi Sandri, che ne è il Presidente, nell'indirizzo di saluto:

-Se l'aspetto militare della Resistenza si è concluso nell'aprile 1945, l'aspirazione ad una nuova società generosa e severa è ancora ben presente nello spirito dei vecchi combattenti della Libertà.

In coerenza con quella affermazione ci rivolgiamo anche a Lei nella sua qualità di Segretario nazionale di un Partito operante nella società in armonia con il dettato costituzionale.

Incombe sul mondo politico una diffusa e grave diffidenza purtroppo motivata da scandalosi eventi e da eccessi di parte e di gruppi prevaricanti l'interesse collettivo nazionale. Il malessere perva-

de ogni ambito della società: le istituzioni dello Stato non sempre adempiono al loro ruolo e perdono credibilità presso i cittadini.

Nella presente crisi, dalla quale dovrebbe prendere vita un nuovo Governo, abbiamo preso atto che la quasi totalità dei partiti, e lo stesso Presidente del Consiglio incaricato, reclamano la soluzione del problema morale.

Per una «società generosa e severa» riteniamo preminenti:

1) Il potere politico, delle personalità assunte ad incarichi, deve essere distinto da quello amministrativo e non solo a livello governativo. Tutti i livelli della vita democratica, sia negli enti locali, sia nella emanazione di attività sociali, debbono ispirarsi a tale norma di garanzia morale.

2) Non può essere archiviato, come nulla fosse accaduto, quanto le Commissioni parlamentari avevano appurato ed indicato nella precedente legislatura nelle varie inchieste. La campagna elettorale politica del 1987 purtroppo non ha avuto sempre al centro del dibattito elettorale il problema morale quale si imponeva per i gravi fatti emersi nel corso della legislatura: mafia, caso Sindona, vicenda P2. L'opinione pubblica attende precise decisioni risolutive.

3) La legge elettorale va corretta. Le preferenze da attribuire ai candidati non devono essere elemento di degrado democratico e di sperpero di denaro. Occorre maggior rigore nella scelta dei candidati oltre che un preciso ed accurato controllo sul finanziamento dei partiti e della campagna elettorale dei singoli candidati. La moralizzazione della vita politica si ottiene affrontando il male alle radici. Le tecniche elettorali non devono permettere l'elezione di rappresentanti dei propri interessi personali.

Desideriamo sottoporre all'attenzione

del Suo Partito, come a quella degli altri Partiti, i tre punti sopra elencati, poiché li consideriamo essenziali per il rinnovamento totale di consuetudini che, restando quali sono, rappresentano una costante minaccia alla democrazia. Siamo certi accoglierà questa lettera come espressione di fiducia nei Partiti nei quali riconosciamo la base più importante della vita politica e sociale del Paese.

28 marzo 1988

Incontro con il Comitato antifascista della RDT

Nella sede del Comitato Nazionale dell'ANPI, a Roma, il 14 aprile 1988, si sono incontrate le delegazioni del Comitato Antifascista della Repubblica Democratica Tedesca e dell'Associazione Nazionale Partigiani d'Italia.

Per il Comitato Antifascista della Repubblica Democratica Tedesca erano presenti il Presidente Otto Funke, il Segretario generale Rudolf Helmer e Werner Handler della Direzione del Comitato.

Per il Comitato Nazionale dell'ANPI erano presenti il Presidente nazionale Arigo Boldrini, il Vice Presidente nazionale Andrea Viglione, il Segretario generale Giulio Mazzon, i Segretari nazionali Alfonso Bartolini, Mauro Galleni, Roberto Vatteroni, e Marisa Ferro del Consiglio nazionale.

Tra le due delegazioni vi è stato un approfondito scambio di informazioni sui problemi relativi allo smantellamento dei missili e delle loro basi, in corso di attuazione a seguito delle intese maturate nell'incontro tra Gorbaciov e Reagan. Hanno auspicato che, nel prossimo incontro, il processo di denuclearizzazione proceda a tutti i livelli.

Concordano, le due Delegazioni, nel valutare positivamente tale processo di intese felicemente iniziatosi e si augurano per il futuro un rapido ridimensionamento degli armamenti convenzionali così da eliminare ogni rischio che possa suggerire il ricorso all'utilizzo di bombe atomiche.

Le due Delegazioni inoltre si sono soffermate anche sulla eventuale possibilità di realizzare una zona denuclearizzata

sul territorio che riguarda sia il Patto di Varsavia sia quello della Nato.

Sono state esaminate le condizioni di sviluppo economico-politico dei rispettivi Paesi in connessione anche con le manifestazioni di neofascismo delineatosi soprattutto nell'Europa Occidentale.

Convergono che per liquidare alle radici il fascismo, sono necessari non soltanto provvedimenti punitivi, ma soluzioni dei problemi politici che riguardano non solamente l'economia, ma anche lo sviluppo della vita democratica. Comporta anche una politica internazionale che lo privi dei pretesti speciosi che sino ai nostri giorni lo hanno alimentato.

In questo quadro le due Delegazioni hanno ritenuto concordemente sia necessario intensificare intese tra l'Europa politica dell'Ovest e l'Europa politica dell'Est attraverso una migliore cooperazione per la pace, il disarmo, la sicurezza e lo sviluppo economico e culturale.

I lavori dell'incontro sono stati improntati ad ampio spirito di cordialità e rispetto per tutte le posizioni e le valutazioni che da essi sono emerse.

Ciò ha confermato i buoni rapporti esistenti tra le due Associazioni antifasciste e della Resistenza come nel passato, riconfermati nel presente e auspicati per il futuro.

14 aprile 1988

25 aprile 1988

Il tempo trascorso dal 25 aprile 1945 ad oggi non ha annullato, né potrà mai annullare, la validità di quei valori ideali che motivarono il grande impegno morale e patriottico di quanti, anche a prezzo della vita, si batterono per un'Italia migliore.

Valori che, oggi, si trasfondono e si riassumono in uno slancio ideale al servizio delle libertà dell'uomo, del suo progresso sociale, culturale e morale.

Se da un lato è vero che stiamo vivendo un'epoca di grandi progressi economici e materiali, è altrettanto vero che le fonti ideali, alle quali abbiamo nel passato ampiamente attinto, minacciano di inaridirsi di fronte alla perdurante inefficienza delle istituzioni, al deterioramento dei valori morali che sono stati sempre alla base dei grandi movimenti di rinnovamento e di progresso.

Occorre ritrovare lo stesso slancio, la stessa spinta unitaria, che, pur nelle diversità, rese possibile in tempi non lontani la ricostruzione dell'Italia. Un'Italia che può e deve contare di più in un contesto internazionale basato sul disarmo atomico, sul riadeguamento di quello convenzionale, sull'eliminazione delle cause che alimentano tragicamente le guerre regionali, i conflitti razziali, le conquiste armate.

L'auspicio di questo 25 aprile è che le nuove generazioni sappiano accogliere questo messaggio, oggi più che mai valido, affinché l'Italia abbia la capacità di essere quale i giovani di allora la pensarono e la vollero, e per la quale si sacrificarono.

È necessario però trarre dalla storia ammaestramenti, amore per la libertà e la pace, fedeltà alla democrazia.

Il Comitato Nazionale dell'ANPI

Sulle riforme istituzionali

Il 17 giugno 1988 la Presidenza e la Segreteria nazionali dell'ANPI hanno inviato - a nome del Comitato Nazionale che si era riunito a Roma il 7 dello stesso mese - al Presidente del Senato, sen. Giovanni Spadolini e al Presidente della Camera, on. Nilde Iotti, il seguente documento-appello su uno dei problemi più attuali che investono il funzionamento delle istituzioni democratiche del Paese:

...Questo inizio di legislatura ha evidenziato l'esigenza di por mano alle riforme istituzionali.

Di esse se ne è lungamente discusso e parlato anche nella precedente legislatura. Ciò vuole significare che il tempo delle riflessioni si è già lungamente protratto. Tutti siamo convinti che la democrazia è il cardine fondamentale della nostra Repubblica che possiede una Costituzione antitetica alla ideologia e ai principi fascisti.

Alla luce di questa ultima considerazione, non si ritiene che altro tempo, dedicato a ripetitivi e spesso confusi dibattiti sulle istituzioni da rettificare, giovi. La democrazia vuole sia attuato al più presto il loro perfezionamento per dare efficienza al Parlamento ed all'esecutivo e conseguentemente alle strutture democratiche dello Stato per permettere la più ampia partecipazione dei cittadini alla edificazione della vita politica e sociale.

Auspiciando che questa nostra convinzione sia anche del Parlamento nel suo complesso, La preghiamo accogliere i nostri deferenti saluti.

17 giugno 1988

No alla dittatura cilena

Alla vigilia del referendum in Cile l'ANPI, a firma della Presidenza e della Segreteria nazionali, ha inviato alla Centrale Unica dei Lavoratori nella quale si concretizza l'unità di tutti i cileni che hanno espresso con un no il loro rifiuto della dittatura, il seguente telegramma:

Esprimiamo agli uomini liberi del fronte del no l'augurio dei partigiani italiani per un Cile democratico e pluralistico che chiuda definitivamente il duro periodo della dittatura. Le vie della libertà sono sempre ardue da percorrere ma come la storia di tutti i popoli insegna è sempre la libertà che vince quando il popolo lotta per conquistarla. Il popolo cileno ha lottato e la vittoria è vicina. Siamo con voi.

3 ottobre 1988

**Le Associazioni
della Resistenza
nel 70° anniversario
di Vittorio Veneto**

Agli ex combattenti che si riuniscono a Vittorio Veneto per celebrare il 70° anniversario della Vittoria che concluse la prima guerra mondiale assicurando l'unità all'Italia e in primo luogo ai Cavalieri di Vittorio Veneto, che di quella guerra e di quella Vittoria furono protagonisti artefici, le Associazioni della Resistenza italiana rivolgono le espressioni della loro solidale adesione e un saluto fraterno.

Esse sono cosce di rappresentare pienamente la continuità dei valori patriottici espressi dai soldati italiani, valori che, traditi dalla dittatura fascista, le forze della Resistenza riproposero nella autentica pienezza del patriottismo, in cui l'amor di Patria si accompagna e si esalta con l'affermazione della libertà e della giustizia e con le garanzie che la democrazia assicura ai cittadini e alla comunità.

Non a caso, come tante altre nobili Città d'Italia, anche la Città di Vittorio Veneto, assunta a simbolo del compimento vittorioso del primo drammatico conflitto mondiale e dopo aver offerto alla Patria tanta valorosa gioventù per la guerra ingiusta imposta dal fascismo, si trovò schierata, con i suoi figli migliori, con la sua popolazione, nella lotta per la liberazione e il riscatto della Patria, guadagnandosi, a prezzo di elevati sacrifici, e con gloria imperitura, la più alta onorificenza al Valor Militare.

Questa continuità di valori, che i combattenti hanno affermato con il proprio sacrificio, deve essere costante punto di riferimento per le forze politiche, sociali, culturali della Nazione.

Con tale convincimento le forze del

combattentismo, anche in tempi recenti e travagliati, si sono trovate unite nell'impegno di salvaguardia delle istituzioni democratiche, nel monito per il rinnovamento sociale e morale della Nazione, nel richiamo al pieno rispetto dei principi costituzionali e – infine –, anche operando in seno alle organizzazioni internazionali, nello sforzo per la difesa della pace. Ai combattenti compete l'autorevolezza di aver direttamente conosciuto e subito gli orrori della guerra: hanno perciò maggior titolo per proclamare la volontà di pace cui aspirano i popoli.

La celebrazione di Vittorio Veneto non ha, dunque, soltanto il significato, già di per sé legittimo e doveroso, di rievocare una grande pagina della nostra storia; ma anche quelli di richiamare alla riflessione la comunità nazionale, di stimolare i giovani alla conoscenza delle radici della loro stessa vita e di riaffermare l'impegno patriottico e democratico delle forze del combattentismo.

Con questo spirito le organizzazioni della Resistenza italiana si uniscono agli ex Combattenti nella grande giornata di Vittorio Veneto.

IL PRESIDENTE DELL'ANPI
sen. Arrigo Boldrini

IL PRESIDENTE DELLA FIVL
sen. Paolo Emilio Taviani

IL PRESIDENTE DELLA FIAP
on. Aldo Aniasi

IL PRESIDENTE DELL'ANED
sen. Gianfranco Maris

4 novembre 1988

**Nuova iniziativa
dell'ANPI
per i Caduti italiani
in URSS**

Quale ulteriore contributo alla soluzione dell'annoso e doloroso problema delle onoranze ai militari italiani Caduti in terra sovietica, vittime di un conflitto drammatico voluto dal regime fascista e condotto con deplorabile impreparazione cui non poté supplire il valore dei combattenti, la Presidenza e la Segreteria nazionali dell'ANPI hanno indirizzato al Presidente del Soviet Supremo dell'URSS, Mikhail Gorbaciov, la seguente lettera:

Al Presidente
del Soviet Supremo
Mikhail Gorbaciov
Mosca

Stim.mo ed Illustre Sig. Presidente,

desideriamo formularLe le nostre più vive congratulazioni per la Sua recente elezione a Presidente del Soviet Supremo dell'URSS. In tale alto incarico, siamo convinti, darà il massimo contributo per il nuovo corso della politica internazionale alla ricerca di un avvenire sereno, e libero dalle nubi della guerra, per tutti i popoli. In questa nostra convinzione riteniamo doveroso rivolgerci a Lei nella certezza che la voce dell'ANPI (Associazione Nazionale Partigiani d'Italia), non rimarrà inascoltata.

Sarà certamente informato dei valori morali e ideali per i quali la nostra Associazione si è fatta, ed è, portatrice dalla fine della seconda guerra mondiale ad oggi. Saprà anche che questa nostra Associazione è costituita da quanti combatterono per la libertà del nostro Paese e che, pertanto, furono partigiani in Italia e

all'estero uniti al sacrificio di altri 600.000 tra ufficiali e soldati che preferirono l'internamento piuttosto che essere ulteriormente affiancati alle forze armate naziste. Le assicuriamo che è altamente presente il contributo di sangue, di sacrifici e di eroismo - per la sconfitta degli aggressori nazifascisti - offerto dai popoli dell'URSS ai quali va la gratitudine di tutti i democratici del mondo.

Ci permettiamo di ricordare qui che nell'anno 1982, in Mosca, una nostra delegazione composta dalla M.O. sen. Arri-go Boldrini presidente, dal gen. C.A. Andrea Viglione, già Capo di Stato Maggiore delle FF.AA. italiane, e da Roberto Bonfiglioli, membro della Segreteria Nazionale dell'Associazione, propose, ai dirigenti del Comitato Sovietico dei Veterani, che le autorità dell'URSS compissero un gesto di alto significato umano e politico nei confronti della Repubblica Italiana nata dalla Resistenza. Si chiedeva di poter soddisfare al dovere umanitario delle esequie, soprattutto da parte dei familiari, ai Caduti italiani entro il territorio dell'URSS e vittime anch'essi della guerra voluta dai nazifascisti.

Da allora ad oggi la proposta è divenuta anche quella della Confederazione Italiana fra le Associazioni Combattentistiche e della Resistenza che pure l'ha sottoposta al Comitato Sovietico dei Veterani e che, nel trascorrere del tempo, si è concretizzata nella più semplice richiesta di un gesto simbolico consistente nella restituzione della salma di un Caduto italiano ignoto in rappresentanza di tutti. Purtroppo sino ad oggi non si è avuta una risposta definitiva. Desideriamo qui esprimere il nostro grazie, per la fraterna sensibilità dimostrataci, al Comitato Sovietico dei Veterani.

L'Associazione Nazionale Partigiani d'Italia ritiene che la restituzione andrebbe a consolidare l'amicizia tra i due popoli, quello sovietico e quello italiano,

che in comune hanno il grande desiderio di una pace certa.

Voglia credere, Signor Presidente, la nostra stima più profonda per il lavoro da Lei svolto e che svolge nell'interesse della pace. La ringraziamo, sin da ora, per l'attenzione che vorrà porre, all'oggetto di questa lettera.

Con i sensi del più profondo rispetto accolga i nostri distinti saluti.

Sen. M.O. Arrigo Boldrini, presidente nazionale

Sen. Arialdo Banfi, vice presidente nazionale e presidente FIR

Tino Casali, vice presidente nazionale

Sen. Alberto Cipellini, vice presidente nazionale, già presidente Gruppo Parlamentare Senato per il PSI

On. Isacco Nahoum, vice presidente nazionale e segretario della FIR

Gen. Andrea Viglione, vice presidente nazionale, già Capo di Stato Maggiore FF.AA. Italiane

Prof. Giulio Mazzon, segretario generale e vice presidente FIR

Alfonso Bartolini, segretario nazionale e direttore di «Patria indipendente»

Roberto Bonfiglioli, segretario nazionale

Prof. Aldo Ducci, segretario nazionale

Mauro Galleni, segretario nazionale

M.O. Roberto Vatteroni, segretario nazionale e vice presidente nazionale ANMIG

14 novembre 1988

La lettera è stata inviata anche al ministro degli Esteri Andreotti, all'ambasciatore italiano a Mosca Sergio Romano, all'ambasciatore dell'URSS a Roma Lunikov, al presidente del Consiglio De Mita, al presidente della Camera Jotti e al presidente del Senato Spadolini.

**Un voto
per i poteri costituenti
del Parlamento Europeo.
L'Appello
del Consiglio nazionale
dell'ANPI**

L'idea dell'Unità europea ha percorso la storia secolare del continente fin dalle lotte del Risorgimento ma si è affermata durante la Resistenza che ha accomunato i popoli europei.

Nelle carceri fasciste, al confino politico, nei campi di concentramento e deportazione e nelle file dei partigiani l'Europa della libertà si è contrapposta alla barbarie nazifascista e nel sacrificio ha superato i vecchi concetti di nazionalismo che erano giunti fino all'ignominia delle leggi razziali.

Oggi si accentua la speranza dei popoli: i progetti per un'Europa Unita debbono gradualmente diventare realtà, superando divisioni e conflitti, nella reciproca sicurezza, nel progresso e nella pace con il pieno riconoscimento dei diritti civili. Deve nascere un'Europa che non sia al servizio degli interessi di mercato e di gruppo o dei potentati economici ma sia invece davvero l'Europa dei popoli.

Il Consiglio nazionale dell'ANPI auspica quindi che, attraverso il referendum sui poteri costituenti del Parlamento europeo che sarà eletto nel prossimo giugno, e con adeguate misure legislative, la nuova realtà europea non sia limitata alla scadenza economica e doganale del 1992 ma diventi una vera realtà politica superando le remore nazionalistiche e di parte.

Conosciamo i gravi problemi nazionali e internazionali che debbono essere affrontati e sappiamo che la costruzione dell'Unità europea, con la conseguente

necessaria trasformazione economica, sociale e culturale, colpisce interessi consolidati, ma è necessario rendersi conto che con tenacia e pazienza dobbiamo dar vita ad una nuova realtà se vogliamo assicurare il futuro delle nuove generazioni.

Fra tali problemi grande rilievo assumono quelli della difesa dell'ambiente e di uno sviluppo economico che rispetti la natura.

Il Consiglio nazionale dell'ANPI rivolge quindi il suo appello a tutti i cittadini che si ispirano ai valori della Resistenza e li invita a partecipare tutti alle elezioni europee del prossimo giugno, rafforzando i poteri, l'autorità ed il prestigio del Parlamento europeo.

Un voto massiccio avrà anche una notevole importanza per isolare e battere i fenomeni di nazionalismo, razzismo e neofascismo ancora virulenti nella vita europea.

Su questo punto il Consiglio nazionale dell'ANPI chiede a tutte le forze antifasciste di contribuire con impegno e fermezza a tale risultato democratico, nell'interesse dell'intero popolo europeo e della pace.

Livorno, 28 gennaio 1989

25 aprile 1989

Il 25 aprile 1945 significò svolta storica definitiva affinché l'Italia svolgesse un ruolo nuovo nel mondo al servizio delle libertà democratiche, della pace e della cooperazione tra i popoli.

Il 25 aprile 1989 vede l'Italia impegnata in una importante competizione elettorale referendaria per dare il massimo contributo al consolidamento di un'Europa politica che deve restare fedele agli ideali per i quali si sacrificarono i resistenti di tutto il suo territorio.

L'auspicio degli uomini della Resistenza è che l'Italia dia non solo un significativo contributo numerico di voti, ma anche un apporto morale che derivi dall'impegno, oltre che dalla capacità, di realizzare le riforme delle quali da lungo tempo si discute e di estirpare le nefaste radici di ogni forma di mafia e di poteri deteriori minanti l'immagine di una democrazia politica che sia efficiente e al di sopra di ogni sospetto.

Il Comitato Nazionale ANPI

**Incontro a Tirana
tra ANPI
e Veterani albanesi**

Dal 30 maggio al 1 giugno 1989 su invito del Comitato Nazionale dei Veterani di guerra del popolo albanese, una delegazione dell'ANPI, guidata dal suo presidente, sen. Arrigo Boldrini, si è recata in Albania. Della delegazione facevano parte il segretario generale dell'ANPI Giulio Mazzon e Arturo Foschi, presidente dell'Associazione nazionale Italia-Albania.

All'aeroporto di Tirana a ricevere i graditi ospiti erano il presidente on. Shefqet Peçi e il segretario generale Myqerem Fuga. Nella sede del Comitato, dove sono avvenuti gli incontri, il presidente on. Peçi ha espresso la convinzione che la visita servirà a rafforzare i rapporti di amicizia tra gli ex combattenti e i due Paesi.

Dopo aver ringraziato per l'invito e per le calorose accoglienze riservate alla delegazione dell'ANPI, il sen. Arrigo Boldrini ha espresso la disponibilità dell'ANPI a contribuire al rafforzamento dei rapporti e la cooperazione tra i vecchi combattenti e le due nazioni adriatiche.

La delegazione dell'ANPI ha avuto anche un interessante incontro con l'on. Rita Marko, vice presidente del Presidium dell'Assemblea popolare e con gli on. Xhorxhi Robo, segretario del Consiglio generale del fronte democratico e Andon Berxholi, direttore del Dipartimento del Ministero degli Affari Esteri.

Durante la permanenza in Albania la delegazione italiana ha visitato il Cimitero dei martiri e successivamente la città di Durazzo e quella di Kruja dove si svolse, nel settembre 1943, la prima battaglia della Divisione «Firenze» contro i nazisti.

Dopo il suo ritorno in Italia la stessa delegazione, accompagnata dal sen. Giu-

seppe Boffa, è stata ricevuta dal sen. Michele Achilli, presidente della Commissione Esteri del Senato al quale, mantenendo gli impegni assunti a Tirana col vice presidente della Repubblica, ha prospettato i problemi aperti tra i due Paesi quali sono stati evidenziati nel corso del viaggio.

Si è trovata, nel corso dell'incontro, una concordanza di massima per una iniziativa diplomatica italiana per incrementare i rapporti tra i due Paesi e anche, in particolare, per renderli capaci di favorire una possibile soluzione pacifica delle controversie emerse nel Kosovo, in modo da aprire la strada a nuovi rapporti tra l'Albania e la Repubblica Socialista Federativa di Jugoslavia ai quali anche l'Italia è fortemente interessata, per instaurare definitivamente nuovi impegni di pace e di collaborazione tra i Paesi che si affacciano sul mare Adriatico.

1 giugno 1989

Sui gravissimi avvenimenti in Cina

Il Comitato Nazionale dell'ANPI ha inviato all'Ambasciatore cinese a Roma, Du Gong, il seguente documento:

L'Associazione Nazionale Partigiani d'Italia ha seguito con attenzione gli avvenimenti che nel corso del tempo si sono verificati nella Repubblica Popolare Cinese soprattutto quelli che dimostravano la volontà di un grande popolo a realizzare il proprio sviluppo in armonia con i principi di progresso e di rispetto della dignità dell'uomo.

Per questo motivo sente il dovere di manifestare costernazione dinanzi alla crudele e sanguinosa repressione a Pechino a partire dal 3 giugno contro le grandi masse di giovani e di cittadini manifestanti da molti giorni pacificamente per chiedere libertà e democrazia.

Si considera assurda ed incomprensibile l'azione di repressione affidata alle forze armate poiché esse dovrebbero servire soltanto alla difesa dei confini e a respingere gli attacchi di un nemico straniero invasore.

L'uso brutale della forza delle armi non risolverà ma aggraverà i problemi sia politici che economici. Esprimiamo la nostra preoccupazione per le inevitabili negative conseguenze che i gravi fatti di Pechino potranno avere sull'intera situazione internazionale che possono influire negativamente nello stesso processo di distensione ormai in atto.

Per tali ragioni avanziamo con forza, in nome del nostro passato e della comune amicizia, la richiesta che cessi la repressione e si riapra la via del dialogo allo scopo di garantire una pacifica evoluzione della grande nazione cinese verso più elevati traguardi di libertà e di benessere.

6 giugno 1989

**Incontro a Budapest
tra ANPI
e antifascisti ungheresi**

Dal 27 al 30 giugno 1989 una delegazione dell'ANPI si è recata in Ungheria ospite dell'Associazione dei resistenti e degli antifascisti ungheresi. La delegazione era composta dal Segretario nazionale Alfonso Bartolini, dal Presidente dell'ANPI provinciale di Parma Leonardo Tarantini e dal Segretario dell'ANPI provinciale di Venezia Mario Zamengo. La delegazione è stata ricevuta all'aeroporto dal Vice Presidente Márton Ispanovits, dal Capo Sezione Esteri György Simon e, quale interprete, dalla signora Margit Fazekas.

Il 28 giugno nella prestigiosa sede dell'Associazione ungherese si è svolto un cordiale colloquio al quale hanno partecipato il neo Presidente dell'Associazione dr. Sándor Sárközi, il Vice Presidente László Csillag, il responsabile degli Affari Esteri András Gyemant e il Capo Sezione Esteri György Simon. Nello scambio di informazioni, in particolare sui nuovi sviluppi della situazione politica interna e internazionale, sono stati ribaditi gli stretti legami di amicizia e di collaborazione tra i resistenti italiani e ungheresi fioriti su una tradizionale amicizia tra i due popoli. Particolare interessamento da parte ungherese è stato rivolto alla rivista «Patria» sulla quale sono stati espressi giudizi altamente positivi.

Il giorno successivo la delegazione è stata guidata al Kecskemet, capitale della Contea di Bais Kiskum, interessante città di ampio respiro culturale e artistico e centro di primo piano nella coltivazione e nella lavorazione della frutta, di cui la regione è grande produttrice. La delegazione, accolta con grande calore nel Centro Culturale «Tempo libero» ha avuto interessanti colloqui con personalità locali

con le quali è stata subito trovata un'intesa cordiale sui numerosi temi affrontati, compresa la prospettiva di aprire a comitive turistiche italiane, organizzate nell'ambito associativo, la possibilità di visitare le splendide località dell'Ungheria.

Con la promessa di una comune azione per il rafforzamento dei rapporti tra le due Associazioni consorelle, il commiato ha avuto il sapore di un forte impegno di amicizia e di solidarietà.

30 giugno 1989

Chiarezza e verità sulla Resistenza

Testo del telegramma inviato all'on. Enrico Manca, presidente della Radiotelevisione Italiana, da parte della Presidenza e Segreteria nazionali ANPI:

Vivamente preoccupati per le interpretazioni scaturite a seguito valutazione fatta su un periodo controverso storia italiana che fu tragico sollecitiamo chiarimento della RAI su tale grave periodo sottolineando che regime democratico italiano est nato seguito grandi lotte et sacrifici di antifascisti, perseguitati, deportati et combattenti libertà durante drammatici anni dittatura fascista seconda guerra mondiale et lotta liberazione stop non si può stravolgere storia quando libertà diritti umani giustizia pace sono stati conquistati a duro prezzo popolo italiano.

13 ottobre 1989

Incontri partigiani italo-albanesi

Ancora una tappa a Roma: dirigenti dei veterani albanesi ospiti del Comitato Nazionale dell'ANPI.

Una autorevole delegazione della resistenza albanese ha ricambiato la visita fatta a Tirana nello scorso giugno. La delegazione si è trattenuta a Roma, ospite del Comitato Nazionale dell'ANPI, dal 25 al 27 ottobre 1989. Era composta dal vice presidente del Consiglio Generale del Fronte Democratico Albanese e deputato dell'Assemblea Popolare Pilo Peristeri; dal segretario generale del Comitato Nazionale Veterani Myqerem Fuga e da Fatri Kosturi e Adriatik Pojani membri del Comitato Nazionale dell'Associazione, il primo con l'incarico di addetto alle relazioni con l'estero.

Nella sede dell'ANPI nazionale ha avuto luogo un incontro di lavoro, molto interessante e positivo, al quale hanno partecipato il presidente nazionale sen. Arrigo Boldrini, il segretario generale Giulio Mazzon, i segretari nazionali Alfonso Bartolini, Roberto Vatteroni e Mauro Galleni e il presidente e il vice presidente dell'Associazione Italia-Albania Arturo Foschi e Mario Fantacci.

Nel corso del cordiale incontro sono stati affrontati tutti i punti di comune interesse delle due Associazioni, entrambe impegnate a svilupparli sulla scia dei rapporti più che cordiali sempre esistiti tra partigiani italiani e albanesi; ma alla tematica è stato dato congiuntamente un maggior respiro trasferendo sul piano dei rapporti generali tra i due Paesi le possibilità di un maggior sviluppo di cooperazione in comune per una pacifica convivenza con tutti i Paesi che si affacciano sull'Adriatico.

Proprio su questi problemi di grande

importanza sono stati gli incontri che la delegazione ha avuto con il sen. Paolo Emilio Taviani, vice presidente del Senato e con l'on. Aldo Aniasi, vice presidente della Camera; incontri che nel quadro dei rapporti tra i due Paesi hanno prospettato anche la vicina possibilità di incrementare i rapporti, già attualmente buoni, tra il Parlamento italiano e il Parlamento albanese.

Nei tre giorni trascorsi a Roma, nelle molte occasioni di scambio di impressioni e di speranze, durante la cena di commiato, sono emersi con calore i molti motivi che sono alla radice dell'amicizia tra i due popoli e le prospettive che si presentano in ogni campo per un vicino futuro di una più ampia collaborazione.

27 ottobre 1989

Per la morte di Sacharov

On. Mikhail GORBACIOV
Presidente Soviet Supremo

MOSCA

At nome Associazione Nazionale Partigiani d'Italia esprimiamo profondo cordoglio per scomparsa eminente scienziato Premio Nobel Sacharov cui figura per coerente et indefesso impegno verso affermazione nobili ideali est assurta at simbolo valori democrazia diritti dell'uomo et rinnovamento che ispirano in ogni parte del mondo uomini amanti Libertà.

Presidenza
et Segreteria Nazionale ANPI

15 dicembre 1989

**Sull'intervento
militare
degli U.S.A. a Panama**

dott. PETER SECCHIA
Ambasciatore
Stati Uniti d'America
ROMA

Stim.mo Sig. Ambasciatore,

desideriamo esprimere il nostro dissenso per l'intervento delle FF.AA. USA a Panama.

Esso appare ai più come una controversia tra l'usurpatore Noriega e gli Stati Uniti d'America. Ridotto così, il problema fa perdere di vista quello più grave rappresentato dal Noriega, esponente dei produttori e dei commercianti di droga e responsabili della micidiale diffusione che semina morti e delitti in tutto il mondo.

Avremmo preferito che l'intervento delle FF.AA. USA fosse stato concordato in sede ONU con altri Stati del mondo decisamente impegnati contro l'immoralità e la delittuosità della produzione e della diffusione della droga.

**Il Presidente
Arrigo Boldrini
Il Segretario Generale
Giulio Mazzon**

21 dicembre 1989

Sui fatti di Romania

dott. COSTANTIN TUDOR
Ambasciatore
di Romania
ROMA

Stim.mo Sig. Ambasciatore,

riteniamo quanto meno disinvolta la dichiarazione da parte del presidente Ceausescu che definisce fascisti quanti hanno partecipato alle manifestazioni di protesta reclamanti democrazia e libertà e rispetto delle nazionalità.

La dichiarazione è aggravata poiché servirebbe a giustificare il ricorso alle FF.AA. che si sono rese colpevoli di massacri ed uccisioni di cittadini.

La forza e il prestigio dello Stato risiedono massimamente nel prestigio della autorità morale e non sulla punta delle baionette destinate a mantenere l'ordine pubblico.

Auguriamo il ritorno alla normalità che permetta al popolo romeno di costruirsi un avvenire sereno nel novero delle nazionalità libere e democratiche del mondo.

**Il Presidente
Arrigo Boldrini
Il Segretario Generale
Giulio Mazzon**

21 dicembre 1989

A Nelson Mandela

A Nelson Mandela, appena liberato dalla prigionia, la Presidenza e la Segreteria nazionali dell'ANPI hanno inviato il saluto augurale dell'Associazione:

I Resistenti italiani combattendo contro i nazisti e i fascisti avevano chiaro l'obiettivo di liberare l'Europa dalle infauste dittature ispirate al razzismo di Hitler e di Mussolini. A nome di quanti hanno conquistato la libertà del nostro Paese desideriamo esprimere le nostre più vive felicitazioni per il suo ritorno alla vita attiva politica al servizio del grande ideale che vuole mettere fine alla concezione retriva delle discriminazioni razziali.

L'Associazione Nazionale Partigiani d'Italia ha sempre apprezzato il suo operato non dimenticandola tanto che al suo decimo Congresso nazionale l'ha proposta candidato al Premio Nobel per la pace. Desidera oggi esprimere il proprio compiacimento per l'avvenuta sua liberazione dopo troppi lunghi anni di prigionia da lei sofferti e auguriamo successo e fortuna per il suo popolo in un avvenire di sviluppo civile.

12 febbraio 1990

Sul processo di riunificazione della Germania

Il Comitato Nazionale dell'ANPI, riunito a Savona il 15 marzo 1990, nel ricordo di quanti caddero per la libertà nella lotta contro il nazifascismo

auspica

che l'unificazione della Germania avvenga per volontà popolare con l'esplicito riconoscimento delle frontiere stabilite a seguito della seconda guerra mondiale;

chiede

che il processo di unificazione della Germania si svolga con la partecipazione di tutti i Paesi europei interessati e secondo gli indirizzi della Conferenza di Helsinki;

ritiene

che gli accordi debbano fondarsi sui principi della sicurezza europea, del disarmo reciproco, del graduale attenuarsi dei blocchi militari nel contrasto dell'unificazione europea;

denuncia

le posizioni nazionalistiche, razziste e scioviniste che si manifestano in modo preoccupante e che possono ostacolare gli sviluppi da tutti auspicati per un avvenire di pace e di progresso per l'Europa e per il mondo.

Savona, 15 marzo 1990

25 aprile 1990

I recenti avvenimenti internazionali hanno fortemente investito gli equilibri interni di molti Paesi ed hanno avviato nel mondo un nuovo corso della storia nei rapporti tra le due grandi superpotenze.

Le aree dei conflitti e delle tensioni locali, individuabili ovunque nella geografia terrestre, devono necessariamente adeguarsi alla ricerca di una soluzione pacifica dei contrasti con reciproco spirito di tolleranza.

L'Europa coordinando politicamente l'Est e l'Ovest, deve cogliere l'occasione storica che le si offre di garantire un avvenire di Pace e di sviluppo democratico al mondo intero in modo che la Germania unificata, partecipe dell'unità europea, e tenendo conto anche della intangibilità dei confini scaturiti dalla fine della 2ª guerra mondiale, abbandoni per sempre l'aspirazione di imporre la propria supremazia di potenza che già fu all'origine dei due ultimi conflitti mondiali dai quali l'umanità fu travolta.

Fedeli al messaggio della Resistenza Europea, questo è l'auspicio migliore a celebrazione della liberazione del nostro Paese ricordando tutte le vittime della 2ª guerra mondiale.

Associazione Nazionale Partigiani d'Italia

Condanna del razzismo oggi

Dopo i vergognosi e raccapriccianti episodi che a Carpentras e Clichy sous Bois, in Francia, hanno visto irrazionalmente rinfocolarsi l'odio razziale sceso a livelli mai raggiunti in passato, la Presidenza e la Segreteria nazionali dell'ANPI hanno inviato all'Ambasciatore di Francia in Italia, Gilbert Perol e al Rabbino Elio Toaff, a Roma, i seguenti messaggi di solidarietà:

Stimatissimo Signor Ambasciatore, nell'esprimere ferma condanna per il ritorno di una forma di barbarie ricorrente nella storia e che, ritenevamo, non dovesse più trovare spazio nella vita sociale dopo la grave lezione della 2ª guerra mondiale, cioè la provocazione infame, per il momento antiebraica, con l'orrida profanazione delle tombe nei cimiteri, desideriamo esprimere al Suo Paese, la Francia civile, i nostri sentimenti di fraterna solidarietà per la ferma presa di posizione del suo popolo oltre che delle sue istituzioni rappresentative in ogni istanza e livello.

La preghiamo di esprimere questo nostro sentimento nelle sedi dovute e in modo specifico il nostro plauso al comportamento esemplare del Presidente della Repubblica francese che in via eccezionale ha voluto essere con il popolo manifestante a condannare il razzismo e, in modo specifico, l'antisemitismo indegni di una società moderna ed evoluta. Ringraziandola per quanto vorrà fare per rendere noto questo messaggio, accolga il nostro deferente saluto.

...

Rispettabilissimo Rabbino, desideriamo esprimere a Lei la nostra indignazio-

il nostro orrore, per quanto è accaduto in questi giorni nei cimiteri ebraici in Francia e che hanno visto risorgere, dalla barbarie dei tempi, la profanazione sacrilega delle tombe dei defunti e il vilipendio dei cadaveri.

Ci siamo resi conto che non si tratta di semplice manifestazione antirazziale, ma di provocazione sacrilega di intolleranza religiosa e ciò è ancor più grave e ci rattrista. Pensavamo che la lezione della 2ª guerra mondiale fosse servita ad insegnare a tutti che la tolleranza ed il rispetto dei sentimenti religiosi costituiscono un caposaldo di civiltà per la costruzione di una società mondiale migliore. La lezione è inascoltata da mestatori che preferiscono il ritorno alla barbarie piuttosto che la convivenza civile tra i cittadini di uno stesso popolo ed i cittadini di varie nazionalità.

Vogliamo augurarci che tutto ciò possa essere considerato una manifestazione sporadica, irresponsabile e non destinata a riprodursi. Il nostro timore però è che tale manifestazione di intolleranza, che noi condanniamo, possa essere preludio di fenomeni ben più gravi e che vanno scongiurati.

Per queste nostre preoccupazioni desideriamo esprimere a Lei, per quello che rappresenta, la nostra più viva solidarietà e la nostra disponibilità alla difesa dei principi, dei diritti umani che fanno gli uomini uguali indipendentemente dalle nazioni e dalle religioni.

Con l'occasione accolga anche i nostri deferenti saluti.

15 maggio 1990

Sulle elezioni amministrative

Tra i diversi problemi affrontati durante i lavori del Comitato Nazionale dell'ANPI e della Presidenza Onoraria, aperti da un'ampia relazione del Presidente nazionale Arrigo Boldrini, una particolare attenzione è stata dedicata all'esame dei risultati delle ultime elezioni amministrative e alle deduzioni che da essi possono trarsi. In merito è stato deciso di inviare una lettera ai Segretari di partito on. Arnaldo Forlani (DC), on. Achille Occhetto (PCI), on. Bettino Craxi (PSI), on. Giorgio La Malfa (PRI), on. Antonio Cariglia (PSDI), on. Renato Altissimo (PLI). Riportiamo il testo:

Stimatissimo Signor Segretario,

dall'esame svolto dal Comitato Nazionale del 30/5/1990 relativamente ai risultati delle elezioni amministrative del 6/5/1990 ed alla condizione politica italiana si è giunti alla convinzione che sia necessario, nel campo politico, definire meglio il ruolo dei partiti nell'ambito costituzionale perché ad essi non può essere, in prevalenza, demandata la partecipazione alle consultazioni elettorali ed al dibattito congressuale e post congressuale.

La loro funzione può e deve essere altamente importante ai fini della vita delle istituzioni parlamentari e di quella sociale in tutti i suoi aspetti poiché questa deve confluire nella costruttività della democrazia che non significa vaniloquio o esercitazione dialettica oratoria o creazione di immagini senza contenuto.

Un dato particolare delle elezioni amministrative ha suggerito di riflettere sul troppo consistente numero di voti non espressi o espressi in modo tale da essere annullati. A questi vanno aggiunti i voti

delle Leghe e di altri raggruppamenti di vario contenuto rivendicativo. L'insieme di tali voti esprime un ben preciso indirizzo di profonda insoddisfazione verso la vita democratica così come si manifesta attualmente e conseguentemente verso i partiti costituzionali ritenuti responsabili delle disfunzioni pertinenti alle varie emanazioni statuali e delle leggi inattuata e del malcostume.

In particolare l'espressione di voto delle Leghe va profondamente riflettuta perché racchiude in sé più di un motivo di giustificazione pur se va respinto categoricamente il modo grossolano di guardare alla storia del nostro Paese e di semplificare i problemi riducendoli a forme di campanilismo, non utile alla soluzione dei problemi della società, così come in campagna elettorale è stato manifestato.

Riteniamo che i partiti, in primo luogo, siano sollecitati, per la loro responsabilità civile e storica, ad approfondire le cause che hanno permesso tale abnorme fenomeno.

Riteniamo nostro dovere morale richiamare l'attenzione su tutto quanto sopra detto perché siamo stati, in primo luogo, combattenti della libertà, in periodi non sospetti e soprattutto, perché abbiamo partecipato attivamente, militando nelle file dei vari partiti, alla nascita democratica del nostro Paese e per essere sempre stati impegnati, come lo siamo, nelle vicende politiche, sino ad ora, a sostegno delle libertà democratiche fondamentali per lo sviluppo civile del nostro Paese.

13 giugno 1990

Per la legge sulla minoranza slovena in Italia

Il 20 giugno 1990 una delegazione dell'ANPI ha avuto un incontro con il Ministro per i rapporti con le regioni, dott. Antonio Maccanico. La delegazione era composta dal sen. Arrigo Boldrini, dal prof. Giulio Mazzon, dall'on. Mario Lizzero, dal sen. Silvano Bacicchi, dal prof. Košuta Dušan. La delegazione ha posto al Ministro il tema della legge per la tutela della minoranza slovena convivente nel Friuli-Venezia Giulia.

Al Ministro la delegazione ha riconosciuto il valore positivo che ha avuto, ed ha, la presentazione del disegno di legge n. 2063 da parte del Governo, concernente provvedimenti a favore delle popolazioni di lingua slovena. La delegazione ha sottolineato la necessità che a questo primo passo segua immediatamente l'inizio, nel comitato ristretto del Senato, del dibattito sul disegno di legge governativo e sulle proposte presentate dai gruppi parlamentari. La resistenza italiana considera assolutamente prioritario il fatto che la legge per la tutela della minoranza slovena possa essere completata entro la presente legislatura. Tenendo conto altresì che sono passati oltre 40 anni dalla promulgazione della Costituzione repubblicana nata dalla Resistenza che espressamente prevede la tutela dei diritti per la minoranza slovena e per tutte le minoranze conviventi in Italia.

In ordine al testo del disegno di legge del governo n. 2063 la delegazione ha fatto notare al ministro Maccanico la gravità delle discriminazioni che esso prevede. Quella ad esempio che è prevista per la minoranza slovena delle province di Trieste e di Gorizia come indicato nell'art. 1 del provvedimento governati-

vo che prevede riconoscimento di diritti per la popolazione slovena di alcuni Comuni e di alcune Circoscrizioni di quelle province, che non era in nessun modo prevista dallo Statuto Speciale annesso al Memorandum di Londra. Ancora più grave la discriminazione che il disegno di legge prevede verso la comunità slovena della provincia di Udine che non è neppure pienamente riconosciuta come tale; inoltre bisogna osservare che non sono accennate le comunità slovene dei comuni del tarvisiano.

La delegazione ha inteso sottolineare la gravità di queste discriminazioni e di questi limiti ricordando che proprio recentemente il Ministro degli Esteri on. Gianni De Michelis ha presentato alla Conferenza per la Sicurezza e la Cooperazione Europea (CSCE), a nome del governo italiano una carta dei diritti delle minoranze esistenti in Europa che ha ben altri riconoscimenti rispetto a quelli previsti dal disegno di legge n. 2063. La delegazione ha voluto inoltre ricordare al Ministro sia la risoluzione del parla-

mento di Strasburgo della CEE dell'on. Gaetano Arfè del 1981 e la Carta dei Diritti delle Minoranze dell'on. Kuipers del 1987 votata anche dall'Italia nell'ambito della CEE e delle quali il Parlamento italiano e il governo dovrebbero pur tener conto. Il ministro Macchiaro ha preso impegno di sottolineare il particolare valore del passo presso di lui svolto nel corso del dibattito nel comitato ristretto del Senato soprattutto in relazione alla ferma sollecitazione dell'ANPI relativa all'esigenza assoluta della approvazione della legge di tutela per la minoranza slovena entro la presente legislatura.

I rappresentanti dell'ANPI hanno posto altresì l'esigenza di attuare i precisi impegni presi dall'Italia, nell'incontro dei Presidenti dei governi dell'Italia e della Jugoslavia, Andreotti e Markovic.

Essi hanno altresì assicurato che non mancheranno di assumere altre iniziative a nome della Resistenza al fine di accelerare la promulgazione della legge per la minoranza slovena.

20 giugno 1990

**Dieci anni dopo
ancora sconosciuti
gli autori
della strage di Bologna!**

La bomba terroristica della strage, esplosa a Bologna nell'agosto di dieci anni or sono, suscitò orrore, esecrazione per l'elevato numero delle vittime falciate tra gli inermi e gli inconsapevoli e per il feroce cinismo di chi e di quanti la considerarono un mezzo di lotta politica inescandola con la precisa volontà di uccidere, ma senza avere il coraggio di manifestare le loro finalità inconfessabili contrarie alla convivenza civile ed alle libertà ed ai diritti dell'uomo.

L'assoluzione, nella sede di Bologna, di pochi giorni fa, di coloro che erano stati ritenuti colpevoli da una precedente sentenza, ha suscitato non sgomento, ma profondo stato di rivolta morale in tutti i cittadini. Questi considerarono la Libertà e la Democrazia ad essa congiunta, l'unico vero caposaldo non solo nella vita del nostro Paese, ma nel mondo intero. Sono memori ancora della ferma condanna popolare verso i responsabili allora sconosciuti così come oggi, diffusasi ovunque nel giorno nefasto della strage. Quegli occulti figure del terrorismo sono, purtroppo, ancora liberi cittadini mimetizzati in ogni sorta di infiltrazioni. Non si può accettare che gli istituti preposti alle indagini siano da ritenersi incapaci di procurare prove di colpevolezza e non si può ammettere che i giudici abbiano violato i loro doveri di altissima responsabilità.

La Giustizia non può affermarsi con il dilatare il tempo delle indagini. In tale modo si rendono possibili inquinamenti di prove e depistaggi avvantaggiando mandanti ed esecutori dei delitti.

Tutto ciò deve cessare e suggerisce la necessità di procedere all'indagine sia nell'ambito politico, sia nelle istituzioni, per appurare se non occorra realizzarvi una bonifica.

È intollerabile che possa esistere uno «stato» indefinibile entro lo Stato legittimo e possa operare a suo detrimento. Se non si bonificherà accadrà che le vittime delle stragi avranno sulle tombe soltanto i fiori della pietà degli amici e le corone delle cerimonie rievocative. Così non deve essere: bisogna dare corpo al fantasma senza nome che si aggira da una strage all'altra.

**Il Comitato Nazionale
dell'ANPI**

23 luglio 1990

Sull'aggressione irachena al Kuwait

Mentre il mondo intero cominciava a sperare con certezza ad un avvenire di pace voluto ed auspicato, attraverso molteplici, difficili e difficoltose intese ed accordi, dalle due superpotenze mondiali, l'Unione Sovietica e gli Stati Uniti d'America, una imprevedibile ed improvvisa guerra d'aggressione, e relativa annessione del territorio invaso, portata a termine fulmineamente contro il Kuwait da parte dell'Iraq, persecutore della minoranza curda, è giunta provocatoria. Rende più triste quell'aggressione la fosca dichiarata volontà di considerare nell'ambito territoriale annesso proditoriamente ed iracheno gli stranieri quali possibili ostaggi da utilizzare a scudo ricattatorio attorno agli obiettivi militari.

Si auspica che l'ONU sappia trovare i mezzi ed i modi per ripristinare i valori del diritto internazionale e dei principi umanitari così che nessuno Stato si veda costretto a ricorrere singolarmente all'uso della forza contro eventuali prevaricazioni delittuose che lo dovessero chiamare in causa direttamente.

Il corso della storia deve essere affidato, oggi più che mai, alla tolleranza e quindi al rispetto delle diversità religiose, razziali, nazionali, filosofiche ed alle intese tra gli Stati se si vuole garantire un futuro di civiltà e di benessere per il pianeta Terra. O non vi sarà più storia civile, e fors'anche umana, per nessuno.

**Il Comitato Nazionale
dell'ANPI**

20 agosto 1990

I valori della Resistenza quali fondamenta della nostra democrazia

Fondamento della nostra Repubblica fu la Resistenza, lotta armata popolare e politicamente unitaria, costruttrice di una autentica democrazia, per la prima volta nella storia d'Italia.

Questo giudizio storico, ormai acquisito, è comprensivo di tutta la complessità di un movimento di vaste dimensioni, del quadro drammatico in cui esso ha operato e anche delle contraddizioni che inevitabilmente lo hanno attraversato. Occorre la capacità di cogliere il senso reale di un momento straordinario della storia del nostro Paese che non può essere stravolto o condizionato da valutazioni di contingente opportunità politica.

È tenendo fermi questi principi che devono essere valutati i vari aspetti della polemica in atto su fatti avvenuti nel periodo immediatamente successivo alla Liberazione.

È noto che le efferatezze, le distruzioni e le stragi compiute nel nostro Paese dal nazismo e dal fascismo furono causa, per reazione, di fatti di sangue e di violenze protrattisi per qualche tempo anche dopo la data della Liberazione. In questi fatti - non giustificabili, ma inevitabili - sono confluiti, oltre ad esecuzioni di esponenti del passato regime, taluni atti criminali e di vendetta commessi nella precarietà dell'ordine pubblico del dopoguerra ed alcuni omicidi ideologicamente motivati da persone o ristretti gruppi che non accettavano lo sbocco democratico della Resistenza. Ma è doveroso ricordare, da un lato, il contributo che le stesse forze della Resistenza diedero in tempi rapidi al ristabilimento dell'ordine pubblico e di una piena legalità; dall'altro, che quelle aberranti posizioni ideologi-

che furono sconfessate, isolate e battute con prese di posizione ed atti concreti anche ad opera dei partigiani.

Questa complessa e incandescente situazione fu oggetto di valutazione unitaria da parte delle forze politiche, dei governi e del Parlamento di allora, che, ritenendo necessari, nell'interesse della nascente democrazia, ampi e responsabili gesti di pacificazione, adottarono provvedimenti di clemenza, in particolare nel 1946 e nel 1953, emanati non soltanto a favore di elementi provenienti dal movimento di liberazione, ma anche degli stessi fascisti colpevoli di reati gravissimi nel corso della guerra.

Né va ignorata quella vera e propria stagione di persecuzione antipartigiana, apertasi poco dopo la Liberazione e a lungo protrattasi, che portò a discriminazioni, processi, incarcerazioni del tutto ingiustificati, anche per fatti di guerra precedenti il 25 aprile 1945.

Occorre chiedersi perché tali avvenimenti – già da tempo conosciuti e oggetto di pubblicazioni e di processi – vengano oggi da molte parti ripresentati in termini che oggettivamente tendono, in modo più o meno esplicito, a delegittimare la Resistenza: vi è evidentemente chi ritiene si siano create le condizioni favorevoli ad una operazione di ampio raggio che metta in discussione le radici stesse della nostra democrazia.

L'attacco, ignorando gli alti reali valori della Resistenza, cerca di inserirsi strumentalmente e meschinamente nel travaglio di quel Partito Comunista Italiano che della Resistenza fu una delle componenti fondamentali.

Non vi è nulla di nuovo che consenta o imponga una revisione o un ribaltamento di giudizio storico.

Oggi non si tratta di aprire una nuova caccia alle streghe, attraverso processi tanto sommarî quanto antistorici. Occorre, semmai, una più approfondita ricerca

sul senso storico e politico di quelle vicende, capace peraltro di valutare le ragioni che stanno alla base di un attacco di tale virulenza.

La vicenda in corso desta, comunque, vivo allarme e preoccupazione. È necessaria una decisa risposta attraverso l'iniziativa generale di tutte le forze democratiche sul terreno del chiarimento politico e della riflessione storica. Per parte sua, l'ANPI mobilita tutte le istanze della propria organizzazione e chiede con fermezza alle Istituzioni e alle forze politiche democratiche di adottare a loro volta atteggiamenti e iniziative capaci di sconfiggere ogni velleità di alterazione delle fondamenta della nostra democrazia.

**La Presidenza
e la Segreteria nazionali
dell'ANPI**

11 settembre 1990

Dal Consiglio nazionale di Viareggio

Il Consiglio nazionale dell'ANPI, riunito in Viareggio il 26 e 27 ottobre 1990, approva la relazione presentata dal Presidente, sen. M.O. Arrigo Boldrini, per l'XI Congresso nazionale.

Alla vigilia del 4 novembre, festa dell'Unità nazionale, il Consiglio rivolge un fervido saluto al mondo combattentistico e alle Forze Armate e un reverente omaggio alla memoria dei Caduti per la Patria.

Il Consiglio condivide la posizione assunta dalla Presidenza e dalla Segreteria nazionali l'11 settembre 1990 in ordine all'attacco in corso nei confronti della Resistenza e dell'antifascismo.

Il Consiglio nazionale sottolinea la gravità di tale attacco, che tende a recidere le radici della nostra democrazia e della Repubblica. Esso si rivela particolarmente pericoloso sviluppandosi in una grave fase di crisi delle istituzioni, cui contribuisce una permanente e irrisolta questione morale ed è caratterizzata dal distacco tra le istituzioni stesse e i cittadini. La situazione è resa ancora più allarmante dalle nuove ulteriori rivelazioni sulle torbide trame che hanno attraversato per anni la vita politica del Paese. In tal modo si concorre a preparare un rischioso futuro per il nostro sistema democratico.

Sono inconcepibili, di fronte a questa situazione, i silenzi e le sottovalutazioni dei partiti politici democratici. Il Consiglio nazionale dell'ANPI richiama i partiti a non essere immemori della storica funzione svolta costituendo i Comitati di Liberazione Nazionale che guidarono la lotta armata per la liberazione e il riscatto dell'Italia, origine della Repubblica e della Costituzione.

Il Consiglio nazionale dell'ANPI rifiuta

una visione unanimitica e rituale della Resistenza che non consideri la complessità, le contraddizioni, le insufficienze e anche gli errori di un grande moto nazionale, popolare, patriottico, unitario. Questi aspetti vanno, anzi, approfonditi con una ricerca storica ancor oggi incompiuta.

Ciò non può tuttavia alterare – semmai rende più vero, comprensibile e umano – il senso positivo della rottura innovatrice che quel grande processo ha rappresentato nella storia d'Italia.

Il Consiglio nazionale esprime la propria convinta solidarietà agli uomini e alle formazioni del Corpo Volontari della Libertà – Forza Armata dello Stato – presi particolarmente di mira dall'attacco in corso, per respingere il quale chiama alla mobilitazione le istanze associative, tutte le organizzazioni dell'antifascismo e della Resistenza e l'intera società civile.

Viareggio, 26/27 ottobre 1990

Il Consiglio nazionale per l'Europa

La Resistenza contro i regimi fascista e nazista è stata un movimento di popolo cui hanno partecipato larghe masse di oppressi.

Dalla lotta contro il fascismo si è sviluppata l'idea della costruzione di una nuova Europa democratica in cui gli Stati nazionali rinunciassero a parte dei loro poteri per conferirli ad una autorità sovranazionale eletta dai popoli.

Molta strada è stata percorsa dal 1945 sia pure attraverso tutte le difficoltà, molte delle quali conseguenza della guerra fredda e della corsa agli armamenti atomici e convenzionali.

Una nuova fase si è aperta nel mondo ed in Europa: non più lo scontro tra i due blocchi politico-militari in Europa ma una collaborazione che via via assume caratteristiche di vera cooperazione.

In questo quadro è stata possibile l'unificazione della Germania ma anche gravi crisi all'interno di numerosi Stati in cui spinte nazionalistiche tendono alla disgregazione.

L'ANPI ha denunciato i pericoli del risorgere in Germania di spinte nazionalistiche che tendono ad utilizzare la potenza economica per dominare l'Europa ed ha indicato che la via per una soluzione dei problemi europei è la creazione di una unione di tutti gli Stati sulla base della democrazia e della rinuncia all'uso della forza per la risoluzione dei conflitti.

La costruzione dell'Europa dei Dodici è già in una fase avanzata ma è ancora prevalentemente una comunità diretta dalla tecno-burocrazia: i popoli votano, sì, per il Parlamento Europeo ma per un Parlamento con esigui poteri.

In questa fase occorre rafforzare i poteri del Parlamento Europeo, consolidare il

processo di unificazione dei dodici paesi membri della CEE per creare un quadro politico entro il quale una Germania democratica abbia il suo ruolo in condizioni di parità con gli altri paesi ed entro il quale possono trovare un riferimento altri paesi dell'est europeo che della cooperazione hanno bisogno nella difficile fase di transizione.

L'ANPI che da anni apporta il suo sostegno convinto ai movimenti federalisti, intende concorrere alle iniziative programmate in occasione della riunione del Consiglio d'Europa e delle Conferenze intergovernative che avranno luogo a Roma al termine della presidenza italiana della CEE.

Il Consiglio nazionale impegna pertanto le ANPI provinciali e comunali a partecipare con labari e bandiere alla manifestazione internazionale che si svolgerà a Roma il 14 dicembre 1990 con corteo per le vie della città secondo le modalità che verranno comunicate dal Comitato Europa 1990.

Viareggio, 26/27 ottobre 1990

Il Coordinamento femminile al Consiglio nazionale di Viareggio

Il momento è delicato e per questa ragione è assai opportuno per qualificare l'ANPI.

Anzi, può essere una occasione per far compiere all'ANPI un salto di qualità e farle conquistare davvero il ruolo che storicamente le compete nella società, quello di guida morale del Paese.

Dobbiamo far valere l'autorità che ci deriva dall'essere - modestamente - i fondatori della Repubblica.

Peraltro noi crediamo che si debba agire presso le istituzioni ed i partiti, come abbiamo sempre fatto, ma anche e soprattutto sull'opinione pubblica. Per questo dobbiamo dare maggiore peso alle attività culturali.

Del resto pensiamo che in questo stia il futuro dell'Associazione.

Occorre dare vita ad organismi che ci sopravvivano e nei quali possano trovare spazio i giovani e le ragazze, i molti giovani che l'attuale situazione ha completamente disorientato.

Marcia della Pace: Perugia-Assisi.

Fiducia nei giovani.

Occorre però adeguare le iniziative ai tempi e alla società attuale, ponendoci al di fuori, anzi al di sopra, di qualunque contesto politico.

Da un lato si impone un approfondimento della storia della Resistenza rivendendola finalmente in modo obiettivo e sereno, mai strumentalizzata a interessi personali o di partito e senza farne argomento di polemiche faziose come sta accadendo in questo momento.

Dall'altro lato occorrerà esaminare i problemi attuali alla luce dei valori che la

Resistenza ha affermato e che noi tutti riteniamo ancora più che mai validi.

È chiaro che parlando di valori, non ci riferiamo ai stereotipi adusati e svuotati ormai da qualsiasi «carica» nell'impatto con il pubblico, ma piuttosto a ciò che la Resistenza è ancora pregnante di significati, in parte trascurati, e che sarebbe possibile oggi fare lievitare in questo mondo che sembra averne un disperato bisogno.

Viareggio, 27 ottobre 1990

Appello per la verità

A conclusione di una riunione della Presidenza e della Segreteria nazionali dell'ANPI, tenutasi a Roma il 18 dicembre con la partecipazione dei responsabili regionali dell'Emilia-Romagna, Veneto e Piemonte, è stato redatto e diffuso nazionalmente questo documento:

Le vicende gravi verificatesi nella vita politica interna italiana, a partire dall'estate di quest'anno, hanno accresciuto la delusione dei cittadini nei confronti della credibilità nelle istanze rappresentative costituzionali, l'efficienza delle quali è messa fortemente in dubbio.

Solo negli ultimi mesi, in concomitanza con l'improvvisa fine della guerra fredda e con l'esplosione della crisi del Golfo, abbiamo avuto in Italia prima un forsennato attacco alla Resistenza, tendente a delegittimarla e infine l'esplosione improvvisa del cosiddetto «Gladio».

Presidenti del Consiglio che non ricordano o negano assolutamente di essere stati o di essere informati della esistenza di una importante struttura destinata alla sicurezza dello Stato, ancorché segreta, non è soltanto sorprendente, ma è soprattutto preoccupante.

Le forze democratiche della Resistenza hanno il dovere di assumere, dinanzi al drammatico succedersi di rivelazioni giornalistiche su quella struttura segreta, una linea di comportamento e di giudizio ispirata a severità ma anche, al tempo stesso, ad alto senso di responsabilità. Occorre fare chiarezza senza però criminalizzare tutto e tutti.

Il coinvolgimento del Presidente della Repubblica nelle polemiche è fatto anomalo della vita democratica italiana articolata in base alla vigente Costituzione. Inoltre esiste una maggioranza di Governo sull'orlo costante della crisi, ma tuttavia perdurante in carica.

Non va dimenticato che di tutte le stragi, che hanno insanguinato il Paese nel corso dei decenni, non si conoscono né colpevoli né mandanti.

Quello che occorre chiarire sono gli oscuri retroscena della grave crisi politica del 1964 e gli avvenimenti di tutti gli anni successivi in cui troppe volte la presenza dei servizi deviati è stata avvertita, in cui si sono verificati gravi fatti di terrorismo e di sangue rimasti impuniti, in cui un'oscura minaccia ha gravato sul Paese influenzandone lo sviluppo democratico ed esercitando il suo intervento nei momenti cruciali della nostra vita politica. Si aggiunga a tutto questo inoltre una dilagante delinquenza su tutto il territorio nazionale.

Pertanto chiediamo alle istituzioni chiarezza di risposte attese dai cittadini e soprattutto ritorno al più alto senso di responsabilità a chi compete nell'interesse e nel prestigio del Paese. Oggi come non mai la battaglia per la verità si identifica con la battaglia per la democrazia.

18 dicembre 1990

Di fronte alla guerra che nessuno voleva

Fino all'ultimo minuto, l'ANPI, come tutti, ha sperato e ha fatto appello alla pace in decine di manifestazioni e in numerose prese di posizione a tutti i livelli. Il 14 gennaio di fronte al precipitare della situazione ha inviato al Presidente del Consiglio Giulio Andreotti, al Presidente del Senato Giovanni Spadolini, al Presidente della Camera Nilde Iotti, al Segretario nazionale della DC Arnaldo Forlani, del PCI Achille Occhetto, del PSI Bettino Craxi, del PRI Giorgio La Malfa, del PLI Renato Altissimo, il seguente telegramma:

-L'Associazione Nazionale Partigiani d'Italia esprime la più viva preoccupazione per il precipitare degli avvenimenti nel Golfo Persico; mentre condanna energicamente l'aggressione irachena al Kuwait, fa appello al governo italiano, al Parlamento e a tutte le forze politiche perché in queste drammatiche ore sia fatto ogni sforzo sul piano politico e diplomatico per una soluzione negoziale capace di garantire la piena indipendenza e sovranità del Kuwait e la soluzione di tutti i problemi del Medio Oriente a partire dalla drammatica questione palestinese. L'ANPI riafferma che i grandi valori della pace, della solidarietà e della libertà rappresentano il patrimonio irrinunciabile dell'intera umanità.

Inviava inoltre al Presidente dell'Iraq, Saddam Hussein, quest'altro telegramma:

-Rispettosi di ogni valutazione dei problemi internazionali, riteniamo esprimere tutto il nostro profondo desiderio di Pace confidando che possa trovare, Signor Presidente, in tempo utile, la via delle trattative restituendo al Kuwait l'indipendenza in nome di un futuro libero

dall'uso delle armi per tutto il Medio Oriente. I nostri sentimenti attuali sono gli stessi che animarono i partigiani italiani nel corso della Guerra di Liberazione contro l'occupante tedesco nel nostro Paese. Oggi i valori di una nazione divengono nobili servendo gli interessi di tutta la società umana senza discriminazioni di sorta.

Inoltre, dato lo sviluppo di fatti nuovi nei Paesi Baltici, che indubbiamente potevano indebolire il ruolo dell'URSS nell'azione di pace da essa intrapresa, ha inviato al Presidente Mikhail Gorbaciov il seguente telegramma:

-Abbiamo fin dall'inizio plaudito al nuovo corso internazionale dovuto al Suo contributo per la demolizione dei vecchi schemi politici dettati dalla strategia della guerra fredda. Gli accordi dell'Unione Sovietica con gli Stati Uniti d'America hanno fatto sperare in un nuovo corso mondiale di rifiuto della politica delle armi in ogni parte del mondo. Per tale motivo siamo dolorosamente colpiti dall'intervento delle Forze Armate dell'Unione Sovietica in territorio lituano pur deprecando ogni forma di nazionalismo esasperato che si anteponga agli interessi dell'umanità. Auspichiamo che il presidente Gorbaciov sappia ancora trovare le vie che attraverso il dibattito possano portare al colloquio per la soluzione di ogni problema e di ogni conflitto. Nella Resistenza abbiamo dimostrato di amare il nostro Paese ma abbiamo anche imparato che è prioritario servire gli interessi generali della Comunità mondiale.

Inoltre, nella stessa giornata, ai tre Segretari nazionali della CGIL, CISL e UIL, Bruno Trentin, Franco Marini e Giorgio Benvenuto, veniva telegrafato:

-Desideriamo esprimere la nostra totale solidarietà allo sciopero simbolico indetto dalla vostra centrale sindacale affini-

ché la strada della Pace resti aperta anche nel Golfo».

Agli stessi, di fronte a un documento unitario delle tre Associazioni sindacali, che esprimeva una posizione analoga a quella che era la posizione dell'ANPI, il 17 gennaio veniva telegraficamente comunicato:

«Aderiamo totalmente alla vostra dichiarazione, che facciamo nostra, sulla gravità della situazione a seguito delle operazioni di guerra nel Golfo Persico. Assicuriamo la partecipazione dei nostri associati alla manifestazione da voi indetta venerdì 18 gennaio».

La dichiarazione congiunta delle Segreterie delle tre grandi Organizzazioni sindacali, nella quale l'ANPI riconosceva la sua stessa posizione, è la seguente:

Le Segreterie della CGIL, CISL e UIL hanno valutato la gravità della situazione creatasi in seguito all'inizio delle operazioni di guerra nel Golfo. CGIL, CISL e UIL ricordano di aver preso ripetutamente, fino alle ultime ore, iniziative a tutti i livelli perché la guerra si potesse scongiurare attraverso una soluzione politica. Ora non possiamo rassegnarci. L'iniziativa politico-diplomatica deve essere rilanciata con forza per porre fine al conflitto. Chiediamo perciò al Governo italiano di assumere un'iniziativa urgente, anche in cooperazione con i Governi della CEE, perché la guerra sia fermata, limitando le conseguenze tragiche che essa comporta sul piano umano e dei rapporti fra i popoli. CGIL, CISL e UIL confermano i punti principali della posizione che hanno sempre e in tutte le sedi sostenuto. L'Iraq deve ritirarsi dal Kuwait. La Comunità internazionale e l'ONU devono farsi carico a loro volta, secondo le stesse affermazioni di Perez De Cuellar, di convocare una conferenza internazionale per la soluzione dei problemi del Medio Oriente, a cominciare dalla questione palestinese.

CGIL, CISL e UIL comprendono l'ansia e la domanda di pace che sale da tutto il Paese e invitano tutti i lavoratori italiani alla promozione di grandi manifestazioni unitarie venerdì sera in tutto il Paese con veglie, fiaccolate, *sit-in* a sostegno delle proposte CGIL, CISL e UIL.

Le Confederazioni invitano al tempo stesso alla massima vigilanza contro ogni possibile provocazione che possa investire persone, sedi, impianti di produzione.

Le Segreterie CGIL, CISL e UIL si sono rivolte alla Confederazione Europea dei Sindacati per l'assunzione di una linea di mobilitazione unitaria dei lavoratori in tutta la Comunità Europea. In questo momento drammatico, l'unità dei lavoratori in Italia e in Europa è un obiettivo essenziale per fermare la guerra, per mantenere e rafforzare i rapporti di solidarietà con i movimenti sindacali e i popoli che sono vittime dirette di questo tragico conflitto.

17 gennaio 1991

Il 24 gennaio dopo l'attacco missilistico contro la popolazione civile di Israele, Paese non in guerra, l'ANPI ha espresso la sua solidarietà alle vittime con un telegramma indirizzato all'Ambasciata di Israele in Roma:

«Esprimiamo il nostro profondo cordoglio per le vittime dei proditori bombardamenti iracheni sul vostro territorio. Preghiamo esprimere alle vittime la nostra piena solidarietà. Il comportamento dello Stato d'Israele di fronte alla gravissima provocazione irachena, tendente ad ampliare la guerra scatenata contro tutta la volontà mondiale rappresentata dall'ONU è esemplare e offre una prova ulteriore di chi è nemico della pace e non solo in Medio Oriente. Queste nuove vittime israeliane possono essere accomunate nella memoria a quelle dei nazisti nella seconda guerra mondiale».

Le guerre si prevengono in tempo di pace

Il Comitato Nazionale dell'ANPI riunitosi il 14 febbraio in Roma, presenti anche numerosi componenti la Presidenza onoraria dell'Associazione, dopo un ampio dibattito, ha approvato il documento che segue:

Le guerre si preparano e si elaborano in tempo di pace ed in tempo di pace si richiede l'impegno di tutti affinché non ci siano e non divengano così tragedia scatenando la loro logica di morte con distruzioni, barbarie, olocausto di soldati che pur sono uomini, stragi di cittadini inermi.

Vengono perciò chiamate in causa le politiche degli Stati e dei governi che riversano la propria attenzione più al perfezionamento delle armi da guerra - che finisce per coinvolgere inesorabilmente in una esasperata competizione concorrenziale atta a privilegiare la supremazia delle armi - piuttosto che all'impegno di giustizia sociale e di elevazione civile ispirato ai principi di solidarietà umana. Privilegiano l'industria bellica ed il conseguente commercio anche verso Paesi che hanno più bisogno di pane per le proprie popolazioni, talvolta esasperate da condizioni di miseria e di degrado civile e sociale, che di forze armate sproporzionate alle loro necessità.

La guerra del Golfo è la prova evidentissima di questa amara realtà ed accusa quanti del commercio delle armi hanno fatto argomento della diplomazia politica al servizio di strategie di comodo per interessi immediati senza guardare al futuro. Quelle armi destinate alle guerre locali oggi sparano contro coloro che le hanno vendute, uniti sotto l'egida dell'ONU.

La Comunità Europea purtroppo è clamorosamente fallita nell'impedire che il Medio Oriente divenisse una minacciosa e micidiale polveriera. Il Governo italiano non ha compiuto totalmente il suo dovere per garantire un Mediterraneo di pace che derivi dalla soluzione dei gravi problemi sorti attorno alla nascita dello Stato di Israele oltre un quarantennio fa.

L'ANPI già nel 1976 denunciava tale stato di cose sottolineando che il processo distensivo allora in corso, mentre allontanava dal cuore dell'Europa il pericolo di guerra, aggravava quello di un conflitto che poteva causare anche una terza guerra mondiale innescata nel Medio Oriente che già allora si rivelava quale pericolosissima polveriera. La demolizione del muro di Berlino, l'intesa tra le due superpotenze, l'incontro di Malta, il disarmo atomico e quello convenzionale non hanno potuto impedire la logica perversa che ha condotto Saddam Hussein a scatenare la guerra del 2 agosto del 1990 con l'invasione e l'annessione del Kuwait.

L'evoluzione positiva della politica di distensione internazionale ed il nuovo clima d'attesa creatosi in tutto il mondo hanno permesso però di isolare, sotto l'egida dell'ONU, l'impresa provocatoria del dittatore iracheno. Ciò non è sufficiente. Comunque finisca questa indesiderata guerra i problemi del Medio Oriente si ripresenteranno aggravati ed esasperati e bisognerà affrontarli con uno spirito nuovo. Innanzitutto dovrà cessare il mercato delle armi rifornite indiscriminatamente ed illimitatamente. Lo Stato di Israele dovrà essere messo in condizioni - riconoscendo la sua legittimità da parte di chi non lo avesse ancor fatto per motivi di odio razziale o per intolleranza religiosa - di trattare realisticamente la restituzione dei territori che occupò per difendersi dalle guerre d'aggressione più volte subite e pertanto ottemperare così

alle deliberazioni dell'ONU risalenti sin dalla «guerra dei sei giorni». I palestinesi non debbono più essere lasciati alla mercé delle mutazioni politiche dei vari stati della regione, ma debbono trovare una collocazione politica e territoriale che tuteli la loro dignità e nello stesso tempo non alimenti scontenti e squilibri di rapporti nella possibile convivenza con altre entità.

Il Libano deve tornare ad avere la più ampia sovranità che lo renda libero dalle ingerenze armate di ogni tipo e nazionalità. Se tutto ciò non dovesse realizzarsi la guerra per la liberazione del Kuwait sarebbe stata completamente inutile; l'ONU verrebbe meno all'alto ruolo che

gli è stato attribuito e la sicurezza europea sarebbe messa in discussione per l'aggravarsi degli ultraquarantennali problemi non risolti del Medio Oriente che inesorabilmente si ripercuoteranno nel Mediterraneo.

In questo spirito esprimiamo la piena solidarietà ai militari italiani impegnati a combattere sotto la bandiera dell'ONU per stabilire la Pace affinché il futuro si incammini verso un nuovo clima d'intesa e di tolleranza per tutto il Medio Oriente.

Resta per ora l'auspicio che le armi cessino di sparare al più presto lasciando il campo alle trattative di pace ispirate alla buona volontà di tutti i contendenti.

14 febbraio 1991

Contro le manovre di denigrazione della Resistenza

La Presidenza e la Segreteria a nome del Comitato nazionale dell'ANPI hanno diramato alla stampa, il 27 marzo 1991, il testo di una -dichiarazione- relativa al dopoguerra dell'ultimo conflitto mondiale:

Una formula divenuta di moda in questi tempi recenti, quando si affrontano gli avvenimenti resistenziali nel loro complesso, va condannata e respinta con assoluta fermezza perché equivoca se non addirittura ipocrita.

Del clima tragico del dopoguerra, per indicare fatti delittuosi, si ricorre alle formulazioni seguenti: "nessuno vuole demonizzare la Resistenza", oppure "la denuncia dei delitti non lede i valori della Resistenza", oppure "la verità sui crimini salvaguarda la Resistenza" e così via di seguito. Vale la massima: "giustificazione non richiesta è chiara accusa".

Le citate formulazioni, sotto il profilo storico e della correttezza morale ed intellettuale riferite alla Resistenza, sono da classificarsi a dir poco scorrette. Se si ritiene responsabile di qualche misfatto la Resistenza si deve avere il coraggio di assumersene la responsabilità. Diversamente il nominarla artatamente in concomitanza di avvenimenti dai quali è estranea equivale a malignamente diffamarla. Ciò fanno ancor oggi, con meno ipocrita e disinvolta e caparbia arroganza, i fascisti che pur non si vergognano di dichiararsi tali ben sapendosi responsabili della liquidazione delle libertà democratiche e dello scatenamento della seconda guerra mondiale, della nascita della repubblica salodiana che collaborò con i nazisti tedeschi, passati alla storia

con la esecranda azione di sterminio nei campi di concentramento, con la persecuzione dei seicentomila soldati italiani internati che si rifiutarono di collaborare, con l'eccidio di Cefalonia, con l'occupazione del nostro territorio nazionale per la libertà del quale i partigiani, senza distinzione di colore politico, combatterono.

Il dopoguerra tragico fu quale il fascismo aveva determinato con la sua nefasta condotta. Tanto dovrebbe essere presente in quanti "allora" non c'erano e suggerire maggiore senso di responsabilità in quanti che invece c'erano. Alcuni tentano in modo distorto inchieste su presunti eccidi quando dovrebbero ricordare quante vittime del fascismo e del nazismo non hanno trovato sepoltura perché i forni crematori e le fosse comuni tutto livellarono e dissolsero nel nulla.

L'ANPI invece ha dovuto occuparsi della sepoltura dei molti trucidati dalle brigate nere tra i quali anche i trucidati del dopo 25 aprile 1945.

Ci sorprende la richiesta di aiuto rivolta all'ANPI fatta da alcuni circoli politici per trovare la sepoltura di scomparsi come se li avesse occultati ed avesse fino ad oggi taciuto. Sarebbe stato più pertinente interessare gli Istituti Storici della Resistenza per i loro compiti istituzionali e statutari e per la loro autorità e l'impegno unitario e professionale verso documentati studi sulle varie fasi della Lotta di Liberazione.

L'ANPI ha dovuto difendere fin dalla sua costituzione (giugno 1944) il patrimonio del secondo Risorgimento con l'impegno di tutte le forze partigiane fino al 1947, prima della scissione determinata dal clima politico interno e dalla guerra fredda.

Ha continuato per decenni la sua azione unitaria per contribuire allo sviluppo ed al rafforzamento della democrazia con la propria autonomia dai partiti e dai

governi. Per tutte le cifre ripetutamente denunciate sugli eventi del dopoguerra in diverse circostanze richiama il valore e la portata dei dibattiti parlamentari ricordando fra l'altro anche le specifiche dichiarazioni del Ministro degli Interni Mario Scelba che in contrapposizione ai dati esorbitanti dichiarati dai missini, dichiarò, in una seduta dei primi mesi del 1952, che le vittime fasciste del periodo successivo alla liberazione furono 1.732.

Alcuni organi di stampa anche in questi ultimi tempi non hanno dato spazio alla voce della Resistenza per le smentite o le chiarificazioni e non sempre alcuni partiti rivendicano di aver diretto il Movimento di Liberazione in tutte le sue fasi e di essere eredi del patrimonio e delle conquiste della Lotta di Liberazione.

Allo scopo di ricordare cosa fu la Resistenza ai giovani di oggi ed ai non più giovani che l'hanno dimenticata o fanno finta di averla dimenticata, si richiama il D.L.L. del 12 aprile 1945 (in data precedente il 25 aprile e della fine della guerra) che afferma essere "... azioni di guerra e pertanto non punibili a termine delle leggi comuni, gli atti di sabotaggio, le requisizioni ed ogni altra operazione compiuta dai patrioti per la necessità di lotta contro i tedeschi e i fascisti nel periodo dell'occupazione nemica". Fu necessario il D.L.L. perché la legislazione in vigore allora era quella fascista e già era nata una campagna contro la Resistenza. Fu poi necessario, il 6 settembre 1946, un altro D.L.L. che vietava "l'emissione di mandati di cattura e di arresto nei confronti dei partigiani e dei patrioti per l'attività svolta nella lotta contro il nazifascismo". Il 22 dicembre 1947 l'on. Gronchi, che diverrà poi Presidente della Repubblica, si sentì in dovere di presentare un ordine del giorno perché venisse resa giustizia ai patrioti. Infatti malgrado i due precedenti D.L.L. i partigiani venivano perseguitati per atti di guerra legittimi. Vi fu anche

l'amnistia che va sotto il nome di Togliatti che fu distorta da chi interpretava ed applicava le leggi a tutto favore dei repubblicani collaboratori degli occupanti tedeschi. Non bastò: fu necessario il decreto n. 922 del 19 dicembre 1953 per concedere un ampio indulto per i reati politici ed i reati connessi, oltre che per presunti reati inerenti a fatti bellici commessi dall'8 settembre 1943 al 18 giugno 1946. Si sottolinea il 1946. Tutto ciò a dimostrazione delle condizioni tragiche in cui vennero a trovarsi i combattenti della libertà, condizioni delle quali i soli responsabili erano i fascisti.

Eppure il Corpo Volontari della Libertà (i partigiani) riconosciuto Forza Armata dello Stato, per chi non lo sapesse ancora, agiva sotto la responsabilità del Comitato di Liberazione Nazionale per l'Alta Italia "delegato del solo Governo legale Italiano" ed i cui componenti erano: Giustino Arpesani per il Partito Liberale Italiano, Augusto De Gasperi per la Democrazia Cristiana, Filippo Jacini per il Partito Liberale Italiano, Luigi Longo per il Partito Comunista Italiano, Achille Marazza per la Democrazia Cristiana, Rodolfo Morandi per il Partito Socialista Italiano di Unità Proletaria, Ferruccio Parri per il Partito d'Azione, Sandro Pertini per il Partito Socialista Italiano di Unità Proletaria, Emilio Sereni per il Partito Comunista Italiano, Leo Valiani per il Partito d'Azione.

...

In allegato alcuni documenti, in copia, scelti tra i tanti emessi dal precitato Comitato allo scopo di far meglio comprendere che cosa significasse essere Partigiani. Si allega anche copia dell'articolo 2 dello Statuto dell'ANPI dal quale si evince che i suoi compiti non sono quelli di tener nascoste tombe o di fare il delatore, e né tanto meno il segugio per delitti che sono di competenza di altri. Ad ognuno il suo mestiere.

Conchiudendo si fa notare che la campagna odierna contro la Resistenza avviene in un momento particolarmente difficile della vita del nostro Paese: mafia non debellata, criminalità in aumento, droga sempre più diffusa, giustizia in crisi, certezza del diritto dissolta, stragi impuniti, debito pubblico incontenibile, istituzioni della Repubblica esautorate o inefficienti o in crisi.

Ed altro si potrebbe elencare.

Non è questa l'Italia che la Resistenza voleva. Per questo la si vuole a tutti i costi criminalizzare e far dimenticare. Il dopo-

guerra presentò enormi, e talvolta tragici, problemi, ma malgrado le inconciliabili diversità di pensiero, di filosofia, di cultura, gli uomini della Resistenza – senza distinguerli in governativi o di opposizione – ricostruirono, pur fedeli ai loro principi e contrastandosi duramente, il Paese, e lo avviarono sulla strada di una trasformazione totale della società che fosse di benessere e radicata ai principi di libertà dei quali beneficiano ancora oggi tutti i cittadini italiani.

27 marzo 1991

ALLEGATI

Contro i traditori della Patria.

IL COMITATO DI LIBERAZIONE
NAZIONALE PER L'ALTA ITALIA

risponde con la seguente
dichiarazione

al bando del sedicente Ministero dell'Interno, nominato dalle autorità di occupazione hitleriane, con l'incarico di perseguire ed opprimere il popolo italiano:

Tutti coloro che applicheranno il bando di fucilazione sul posto dei patrioti Volontari della Libertà sorpresi in possesso di armi, saranno tenuti colpevoli di alto tradimento contro la Patria e come tali condannati a morte. I criminali che non saranno raggiunti dalla giustizia delle formazioni armate patriottiche, verranno inflessibilmente giudicati domani dai tribunali popolari.

14 febbraio 1944

Sui criminali di guerra.

IL COMITATO DI LIBERAZIONE
NAZIONALE PER L'ALTA ITALIA

a notizia del selvaggio trattamento al quale vengono sottoposti, da parte degli aguzzini nazisti, gli ufficiali ed i soldati italiani internati nei campi di concentramento in Polonia, che si sono rifiutati di prestare servizio nelle organizzazioni militari e civili tedesche.

esprime a questi coraggiosi – che pur brutalizzati e seviziati in tutti i modi, in una suprema affermazione di dignità e di fierezza, hanno voluto negare ogni collaborazione e prestazione al nemico – la sua solidarietà e la sua ammirazione che sono la solidarietà e l'ammirazione dei liberi e degli onesti di tutto il mondo;

denuncia i responsabili dei delitti e delle atrocità affinché siano a suo tempo giudicati e giustiziati come criminali di guerra.

27 marzo 1944

Sulla nullità delle norme legislative del sedicente Governo fascista repubblicano.

IL COMITATO DI LIBERAZIONE NAZIONALE PER L'ALTA ITALIA

in virtù dei poteri ad esso delegati dal Governo Italiano

decreta

Art. 1 - Tutte le norme legislative emanate dal Governo fascista repubblicano nonché tutte le sentenze, decreti, ordinanze, pronunciati ed emessi in virtù delle norme medesime da qualsivoglia autorità, ente, ufficio e servizio, a partire dall'8 settembre 1943, a qualunque effetto e comunque motivati, sono nulli di diritto, ed ove in corso, la relativa esecuzione dovrà essere immediatamente sospesa.

Art. 2 - I danni derivati ai cittadini da esecuzioni precedentemente eseguite verranno risarciti secondo le norme all'uopo emanande.

Art. 3 - Dal beneficio di cui all'art. 2 saranno tuttavia esclusi gli iscritti al partito repubblicano fascista, gli appartenenti ai corpi armati fascisti repubblicani e in genere i cittadini che hanno volontariamente collaborato col fascismo repubblicano e col nemico tedesco.

Art. 4 - Il presente decreto entrerà in vigore il giorno della sua pubblicazione.

14 settembre 1944

Delle sanzioni a carico degli ufficiali che hanno prestato giuramento.

IL COMITATO DI LIBERAZIONE NAZIONALE PER L'ALTA ITALIA

richiamata la propria mozione del 24 ottobre 1944

decreta

Articolo unico - A tutti indistintamente gli ufficiali in congedo che hanno prestato o presteranno giuramento alla repubblica sociale italiana e che con questo atto di vile ed ingiustificabile servilismo avranno assunto corresponsabilità morale e giuridica col regime dei traditori nazifascisti, verrà inflitta la pena della degradazione, salve quelle altre maggiori sanzioni, anche nel campo dell'epurazione, che verranno applicate per provati più gravi reati di collaborazione coi nazifascisti.

Il presente decreto entra in vigore all'atto della pubblicazione.

29 marzo 1945

Della resa delle formazioni nazifasciste.

IL COMITATO DI LIBERAZIONE NAZIONALE PER L'ALTA ITALIA

delegato dal Governo Italiano

decreta

Art. 1 - La lotta intrapresa contro le formazioni militari nazifasciste va continuata fino alla loro resa senza condizioni.

All'atto della resa, le formazioni nazifasciste devono consegnare, oltre le armi, tutti gli altri mezzi e materiali di cui sono dotate.

Art. 2 - Senza eccezione, tutte le formazioni armate che abbiano servito la

cosiddetta «repubblica sociale italiana» devono essere disciolte e disarmate. Sotto nessun pretesto – anche quando esse si dichiarassero pronte a passare al servizio del CLN – tali formazioni possono essere impiegate per servizi di qualsiasi natura. Gli individui già appartenenti alle formazioni militari fasciste, i quali, dopo lo scioglimento di esse, vengono catturati armati, vanno passati per le armi.

Art. 3 – I militari dell'esercito fascista (ad eccezione degli ufficiali e sottufficiali) che prestano il servizio obbligatorio (richiamati o di leva) e che si arrendono a norma dell'Art. 1, vanno lasciati in libertà. Se constino responsabilità per delitti previsti dalle disposizioni vigenti devono essere internati. Gli ufficiali e i sottufficiali vanno internati.

Art. 4 - Tutti senza eccezione, gli ufficiali, i sottufficiali e i soldati appartenenti a formazioni militari volontarie fasciste (Brigate Nere, Muti, G.N.R., X Mas, Corpi di polizia ecc.) una volta disarmati devono essere internati, essendo necessario accertare le loro responsabilità. La custodia di questi gruppi deve essere assai rigorosa ed eseguita con forze sufficienti per impedire evasioni e liberazioni di massa.

Art. 5 - Gli ufficiali e soldati tedeschi che si arrendono, secondo quanto previsto dall'Art. 1, vanno trattati come prigionieri di guerra e consegnati agli Alleati appena possibile.

13 aprile 1945

Manifesto emanato dal C.L.N.A.I.
per l'assunzione dei poteri
il 26 aprile 1945.

IL COMITATO DI LIBERAZIONE
NAZIONALE PER L'ALTA ITALIA

delegato del solo Governo legale Italiano
in nome del Popolo e dei Volontari
della Libertà

assume

TUTTI I POTERI
DI AMMINISTRAZIONE
E DI GOVERNO

per la continuazione della guerra di liberazione al fianco delle Nazioni Unite, per l'eliminazione degli ultimi resti del fascismo e per la tutela dei diritti democratici.

Gli Italiani devono dargli il pieno appoggio.

Tutti i fascisti devono fare atto di resa alle Autorità del C.L.N. e consegnare le armi.

Coloro che resisteranno saranno trattati come nemici della Patria e come tali sterminati.

*Il Comitato di Liberazione
Nazionale per l'Alta Italia*

Dal Palazzo della Prefettura, 26-4-1945

LUIGI LONGO (Gallo) del Partito Comunista Italiano; *EMILIO SERENI* del Partito Comunista Italiano; *FERRUCCIO PARRI* del Partito d'Azione; *LEO VALIANI* del Partito d'Azione; *ACHILLE MARAZZA* del Partito della Democrazia Cristiana; *AUGUSTO DE GASPERI* del Partito della Democrazia Cristiana; *GIUSTINO ARPESANI* del Partito Liberale Italiano; *FILIPPO JACINI* del Partito Liberale Italiano; *RODOLFO MORANDI* del Partito Socialista Italiano di Unità Proletaria; *SANDRO PERTINI* del Partito Socialista Italiano di Unità Proletaria.

Dallo Statuto dell'ANPI:

Art. 2

L'Associazione Nazionale Partigiani d'Italia ha lo scopo di:

a) riunire in associazione tutti coloro che hanno partecipato con azione personale diretta, alla guerra partigiana contro il nazifascismo, per la liberazione d'Italia, e tutti coloro che, lottando contro i nazifascisti, hanno contribuito a ridare al nostro Paese la libertà e a favorire un regime di democrazia, al fine di impedire il ritorno di qualsiasi forma di tirannia e di assolutismo;

b) valorizzare in campo nazionale ed internazionale il contributo effettivo portato alla causa della libertà dall'azione dei partigiani e degli antifascisti, glorificare i Caduti e perpetuarne la memoria;

c) far valere e difendere il diritto acquisito dei partigiani di partecipare allo sviluppo morale e materiale del Paese;

d) tutelare l'onore e il nome partigiano contro ogni forma di vilipendio o di speculazione;

e) mantenere vincoli di fratellanza tra partigiani italiani e partigiani di altri paesi;

f) adottare forme di assistenza atte a recare aiuti materiali e morali ai soci, alle famiglie dei Caduti e di coloro che hanno sofferto nella lotta contro il fascismo;

g) promuovere studi intesi a mettere in rilievo l'importanza della guerra partigiana ai fini del riscatto del Paese dalla servitù tedesca e delle riconquiste della libertà;

h) promuovere eventuali iniziative di lavoro, educazione e qualificazione professionale, che si propongano fini di progresso democratico della società;

i) battersi affinché i principi informatori della guerra di liberazione divengano elementi essenziali nella formazione delle giovani generazioni;

l) concorrere alla piena attuazione, nelle leggi e nel costume, della Costituzione Italiana, frutto della Guerra di Liberazione, in assoluta fedeltà allo spirito che ne ha dettato gli articoli;

m) dare aiuto e appoggio a tutti coloro che si battono, singolarmente o in associazioni, per quei valori di libertà e di democrazia che sono stati fondamento della guerra partigiana e in essa hanno trovato la loro più alta espressione.

Annotazioni

A large grid area for taking notes, consisting of many small squares. The grid is approximately 25 columns wide and 40 rows high, providing a structured space for writing or drawing.